

LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE A CONFRONTO CON IL MONDO DELLE MIGRAZIONI

RICERCA
SOCIOLOGICA

MARIA TERESA SPIGA
MARIE GANNON

Premessa

Il presente contributo si propone di presentare i risultati più significativi che sono emersi dalla ricerca sociologica sulle opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice¹ per gli immigrati e sulle «zone» in cui risiedono le comunità dell'Istituto che lavorano per questa missione.

La ricerca s'inserisce all'interno delle iniziative «Percorso verso un progetto di futuro "Per una casa comune"»² ed è stata motivata da diverse *sollecitazioni* provenienti sia dagli effetti del processo di mobilità umana, che va coinvolgendo sempre più popoli e Nazioni, sia dalla vita dell'Istituto e della Chiesa.

La mobilità umana, pur essendo un fenomeno vecchio quanto l'uomo – perché l'uomo è per sua natura un essere "itinerante" –, attualmente assume connotazioni quantitative e qualitative tali da farla considerare un fenomeno sociale planetario: le statistiche dimostrano che una persona su cinquanta vive fuori dal suo Paese di origine (per un totale di 130 milioni di migranti nel mondo).³ Le cause principali del fenomeno sarebbero da attribuire:

- *a livello micro*, di singoli individui e di famiglie, o ad una sempre migliore consapevolezza di sé e della propria condizione di vita (in funzione degli altri e delle proprie aspettative), oppure alla percezione delle esigenze basilari di vita da garantirsi a tutti i costi;
- *a livello macro*, alle spinte del mercato del lavoro e dei beni/servizi, alla disponibilità di mezzi di trasporto e di infrastrutture, alla crescita economica, agli squilibri demografici /economici/sociali molto forti tra le varie parti del mondo, al progresso tecnologico.

Gli approcci scientifici al fenomeno della mobilità umana tendono, da una parte, a stabilire una relazione

di causa/effetto tra il processo di globalizzazione - che connoterebbe l'ultimo decennio del XX secolo - e il processo della mobilità umana, come se il primo fosse causa del secondo, e tale relazione sarebbe un dato acquisito, da non mettere più in discussione; dall'altra parte, alcuni di questi studi e ricerche recenti dimostrano come la globalizzazione non è un evento o un fenomeno inedito dell'epoca contemporanea, perché tale processo ha accompagnato in modo "altalenante" tutti i secoli della storia umana, con elementi sia costanti nel tempo che diversificati a seconda delle variabili socio-culturali intervenienti nei vari periodi storici.⁴

Per la mobilità umana, ciò che è in *continuità* con i decenni precedenti è il fatto che alla globalizzazione dei flussi internazionali di beni, capitali e informazioni si accompagnano movimenti migratori crescenti che hanno le radici nelle trasformazioni strutturali avvenute in seguito all'incorporazione del Paese di origine nell'economia di mercato globale.

La *novità* del processo di globalizzazione in atto sta, pertanto, nel fatto che gli Stati economicamente più forti oggi sono decisamente impegnati a controllare e limitare i movimenti internazionali di popolazione, tanto che alcuni di essi sono riluttanti ad accettare un libero flusso di lavoratori attraverso i confini nazionali.

Di più, oggi si assiste a migrazioni "forzate", perché provocate da conflitti, guerre, violazioni gravi dei diritti umani fondamentali, ecc., in fasi storiche di chiusura nazionalistica e di "riduzione" di relazioni pacifiche tra gli Stati (queste fasi non potrebbero essere definite di "de-globalizzazione"?).

La relazione tra mobilità umana e processo di globalizzazione, dunque, non è sempre costante e univoca, ma è relativa a variabili tipiche di ogni fase storica, per cui probabilmente è più

RIASSUNTO

L'articolo presenta i risultati più significativi della ricerca promossa dall'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice negli anni 2000-2002 con l'obiettivo di tracciare una mappa aggiornata sia della situazione migratoria delle "zone" in cui le comunità risiedono sia delle Opere per gli immigrati. Realizzata attraverso la somministrazione di due questionari a cui hanno risposto rispettivamente 158 comunità (per l'analisi delle "zone") e 155 comunità (per l'analisi delle Opere delle FMA a favore degli immigrati), la ricerca s'inserisce all'interno delle iniziative dell'Istituto «Percorso verso un progetto di futuro "Per una casa comune"».

La ricerca è stata motivata da diverse sollecitazioni provenienti soprattutto dagli effetti del processo di mobilità umana, che va coinvolgendo sempre più popoli e Nazioni, dalla vita dell'istituto e della Chiesa.

Le risposte delle intervistate, mentre documentano la sensibilità, l'attenzione delle FMA per il mondo delle migrazioni, sono altresì portatrici di «nuove domande» in ordine alla progettazione di un'azione educativa che, facendosi carico dei problemi dei migranti, li "restituisca" alla loro dignità di persone e li abiliti a diventare "cittadini del mondo" a pieno titolo, nella logica del Vangelo.

proficuo interrogarsi su *come i processi migratori vanno mutando* nella fase attuale di globalizzazione, piuttosto che partire postulando una relazione di interdipendenza tra globalizzazione e mobilità umana.

Per quanto riguarda *l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, nei primi mesi del 2000, in occasione della ricorrenza dei 125 anni della prima spedizione missionaria e dopo alcuni anni di riflessione, il Consiglio Generale sentì l'urgenza e il bisogno di «prendere coscienza delle risposte al fenomeno migratorio che vengono date dalle comunità nelle diverse parti del mondo».⁵

Ripensando alle origini dell'Istituto e alle motivazioni che hanno sostenuto lo slancio missionario di Don Bosco, si è potuto constatare la forza e l'entusiasmo con cui egli ha risposto alle urgenze del fenomeno migratorio dei suoi tempi e come questo oggi interpelli l'Istituto intero.⁶

Già il Capitolo Generale XX, nel 1996, aveva invitato l'Istituto ad assumere progressivamente una coscienza planetaria che prepara a *fare del pianeta una casa comune*, un mondo diverso, un'umanità nuova più giusta e solidale secondo il disegno di Dio.⁷

Nella Lettera di convocazione del Capitolo Generale XXI – il 24 gennaio 2001 – la Superiora Generale, Madre Antonia Colombo, invitò a mettersi in ascolto delle «domande del mondo globalizzato», caratterizzato dalla compresenza di realtà multiethniche, multiculturali, e multireligiose, che pongono nuovi interrogativi alla missione evangelizzatrice della Chiesa e, dunque, dell'Istituto.⁸

La Chiesa, considerando la missione *ad gentes* come uno dei nuovi «aeropaghi dell'evangelizzazione»⁹ e prendendo atto della sua valenza, ha istituito il *Pontificio Consiglio Pastorale per i migranti e gli itineranti*, presente anche a livello delle chiese

locali.¹⁰ Infatti, dato che il fenomeno della mobilità umana si delinea con caratteristiche nuove, diventando sempre più complesso, generalizzato e diversificato (nello stesso tempo), le forme variegata attraverso cui si esprime mettono in maggior rilievo la situazione drammatica dei soggetti più deboli, tra cui i rifugiati in situazioni esistenziali insostenibili; le donne straniere, coinvolte dalle mafie internazionali nei mercati delle tratte per sfruttamento sessuale e della prostituzione organizzata; i minori, sequestrati dalle organizzazioni criminali transnazionali implicate nel traffico di esseri umani,¹¹ di cui la Chiesa vuole prendersi cura in modo particolare.

Le sollecitazioni, provenienti dagli effetti del processo di mobilità umana, dalla vita dell'Istituto e della Chiesa, hanno motivato la ricerca, primo passo nel percorso di studio e di progettazione delle «risposte» che l'Istituto delle FMA vuole offrire alla «domanda di solidarietà e di giustizia» proveniente dai fratelli e dalle sorelle migranti di tutto il mondo.

L'iter della ricerca

Per rispondere adeguatamente alla «domanda» suddetta, si è sentita l'esigenza di conoscere la situazione migratoria delle zone e delle comunità in cui le FMA operano attraverso una *ricerca sul campo* con l'obiettivo di *delineare una mappa aggiornata della situazione* iniziando un processo di conoscenza attenta e documentata riguardante:

- la situazione migratoria della “zona” in cui le comunità FMA risiedono;
- la situazione migratoria nelle Opere educative delle FMA;
- i servizi e i progetti in atto sulla realtà “migrazione” (per dislocati, sfollati, rifugiati, clandestini, profughi, immigrati, stranieri, ecc.) nelle Opere educative delle FMA;
- altre attività realizzate con gli immigrati.

Si è proceduto, quindi, alla formulazione di due questionari.

Il 1° questionario, costituito da 12 domande, ha rilevato la *situazione migratoria della zona* in cui le comunità FMA operano.¹²

Il 2° questionario, di 13 domande, ha rilevato la situazione migratoria nelle Opere FMA.

A partire dal 24 settembre 2001, i questionari sono stati inviati alle Ispettrici e/o Superiore di Visitatoria e ai relativi Consigli ispettoriali perché scegliessero la comunità o le comunità coinvolte nel lavoro con gli immigrati e, dunque, in grado di rispondere adeguatamente alle domande.

Entro il 31 gennaio 2002, data ultima fissata per la restituzione dei questionari compilati, sono pervenuti 158 questionari sulla situazione migratoria delle zone in cui le comunità FMA risiedono e 155 sulla situazione migratoria delle Opere delle FMA.

La raccolta, l'analisi e l'interpretazione dei dati sono state ultimate nel mese di giugno 2002.

Nel presente articolo, vengono riportati i dati relativi ai due questionari.¹³

I risultati della ricerca sono preceduti da un'Introduzione che, partendo dai dati statistici e di studio più recenti, non si propone di fare una trattazione ampia ed esaustiva sul fenomeno delle migrazioni nel mondo contemporaneo, ma tenta di contestualizzare i processi migratori nell'«orizzonte demografico ed economico» più ampio senza il quale questi non potrebbero essere adeguatamente compresi e, dunque, opportunamente studiati.

RÉSUMÉ

L'article présente les résultats plus significatifs de la recherche faite par l'Institut des Filles de Marie Auxiliatrice dans les années 2000-2002 avec pour objectif de tracer un plan ajourné soit de la situation migratoire des zones de résidences des communautés des FMA, soit des œuvres des immigrants.

Deux questionnaires ont été soumis aux différentes communautés dont ont répondu respectivement 158 pour l'analyse des zones de résidence des FMA et 155 pour l'analyse des œuvres en faveur des immigrants.

Cette recherche se situe à l'intérieur des initiatives de l'Institut «Parcours vers un projet futur Pour une maison commune» et elle a été motivée par diverses sollicitations provenant surtout des effets du procès de mobilité humaine, qui implique chaque fois de plus en plus des personnes de l'Institut et de l'Eglise.

Les réponses apportées par les communautés, en même temps qu'elles mettent en évidence une certaine sensibilité et l'attention au problème migratoire de la part des FMA, elles soulèvent également de nouvelles questions en ce qui concerne l'action éducative qui, en résolvant les problèmes des émigrés, devrait leur rendre toute leur dignité de personne afin qu'ils deviennent à part entière "Citoyen du Monde" selon la logique de l'Évangile.

Introduzione

Alle origini delle migrazioni: la distribuzione ineguale della popolazione e del reddito nel mondo¹⁴

Già nel 1998, parlando ai partecipanti al III Congresso mondiale della pastorale per i migranti e i rifugiati, Giovanni Paolo II aveva ribadito che l'esperienza di questi ultimi decenni dimostra che quando una Nazione ha il coraggio di aprirsi alle migrazioni viene premiata da un accresciuto benessere, da un solido rinnovamento sociale e da una vigorosa spinta verso inediti traguardi economici e umani.

Attualmente, la Chiesa va impegnandosi sempre di più per far sì che il fenomeno delle *migrazioni* sia riconosciuto *come* una *ricchezza* e una *risorsa* da conoscere e da studiare nei diversi contesti socio-culturali. Infatti, le problematiche che accompagnano tale fenomeno sociale talvolta possono diventare un ostacolo a superare le paure e i pregiudizi che impediscono la riconversione delle strutture e la soluzione adeguata dei problemi.

Nelle società contemporanee, il fenomeno delle migrazioni fa riferimento a *fatti sociali globali estremamente complessi* perché rappresentano l'esito dell'incontro (spesso sinergico) di molteplici fattori sociali, culturali, economici e psicologici, dato che:

- le strutture e le culture delle *società-aree di esodo* degli immigrati subiscono processi di ristrutturazione consistente, quando una fascia di popolazione numericamente significativa migra;
- le strutture e le culture delle *società-aree di accoglienza* degli immigrati sono sottoposte a processi di assestamento, di integrazione sociale e culturale quando un gruppo di immigrati arriva. Le migrazioni, dunque, costituiscono una fonte non secondaria di mutamento.

Se ci si interroga sui meccanismi che, a livello macro-sociale, giustificano le dimensioni delle migrazioni e ne orientano le tendenze, ci si ritrova di fronte a squilibri nell'offerta di lavoro e nei redditi, a differenze di accesso ai beni, a dislivelli sul piano delle tecnologie disponibili, a scarti significativi nella crescita demografica, ragion per cui si può affermare che le migrazioni sono un *effetto* del mutamento sociale, e non solo una *causa* (come si è tentato di dimostrare nel paragrafo precedente). Tenendo conto che i processi di ristrutturazione che investono le società coinvolte nei fenomeni migratori non seguono le stesse leggi e le stesse modalità di funzionamento, anche se avvengono nello stesso arco di tempo considerato (perché le strutture/culture sono molto diverse da una società all'altra), *non è possibile arrivare ad una spiegazione generale univoca* delle cause, delle conseguenze e delle tendenze/previsioni per il futuro delle migrazioni *che sia valida per tutte le società e per tutte le culture*.

Questo premesso, nel contesto della presente ricerca, volendo tracciare un quadro di riferimento entro il quale contestualizzare i risultati ottenuti, si prenderanno in considerazione due elementi che, combinati o no, pur non essendo esclusivi, sembrerebbero essere alla radice dei movimenti migratori nel mondo contemporaneo: la distribuzione della popolazione e del reddito sul pianeta.

La situazione demografica e l'incremento della popolazione

In base alle stime demografiche degli Organismi internazionali, nel passaggio dal 1999 al 2000, la popolazione mondiale ha superato la quota di 6 miliardi di abitanti. Analizzando la ripartizione geografica, si constata che oltre 6 persone su 10 abitano nel continente asiatico

comprendente due aree.

La prima area demograficamente più importante, perché la più popolata con un terzo della popolazione mondiale, è costituita dall'Estremo Oriente, a cui appartiene la Cina che è il Paese più popolato del mondo; la seconda area è il Subcontinente indiano (con un quinto della popolazione mondiale), di cui fa parte il secondo Paese più abitato del mondo: l'India. Dopo l'Asia, il continente più popolato è l'America (un settimo della popolazione mondiale), di cui sei decimi in America Latina e il resto nell'America del Nord. L'Africa detiene il terzo posto nella classifica mondiale per capacità demografica: in particolare, nella zona subsahariana si concentra l'82.1% della popolazione africana (terza zona più abitata del globo, dopo le due aree asiatiche); il resto si situa nella zona mediterranea che spicca per i notevoli tassi di natalità.

L'Europa detiene il 4° posto, con il 12.3% di tutti gli abitanti del globo, suddivisi equamente nei Paesi appartenenti all'Unione europea e in quelli esterni all'Unione europea. All'ultimo posto si situa l'Oceania con lo 0.5% della popolazione mondiale. Alla ripartizione geografica della popolazione va aggiunto l'incremento demografico annuo che varia a seconda delle aree. Al 1° posto si trova l'Estremo Oriente, a cui seguono il Subcontinente indiano, l'Africa mediterranea e quella subsahariana, l'America Latina.

Il reddito nel mondo

La distribuzione del reddito nel mondo viene studiata analizzando la distribuzione della ricchezza utilizzando il PIL (= prodotto interno lordo) dei vari Paesi. La suddivisione del pianeta in Sud e Nord, cioè in un'area di povertà e di debolezza economico-politica costituita dai Paesi in Via di Sviluppo (PVS) e in un'area di ricchezza e di potere costituita dai Paesi a Sviluppo Avanzato

SUMMARY

The article presents the most significant results of a research promoted by the Daughters of Mary Help of Christians in 2000-2002. The object of the research was to outline an updated map of the migration situation in the localities where the communities reside and in the Works opened for the immigrants. It was carried out using two questionnaires to which 158 (for the locality questionnaire) and 155 (for the Works of the FMA with immigrants) communities answered. The research, inserted in the Institute's initiative "Towards the Future with a project "For a Common Home", was motivated by various appeals, especially the effects of the movement of peoples which is touching more and more peoples and nations in the life of the Institute and the Church. The answers, while they do document the sensibility and attention of the FMA to the world of immigrants, are at the same time "bearers of new questions" which will contribute to the continued development of the ongoing educational project, taking up the immigrants' problems, giving them back their personal dignity, becoming "citizens of the world" in keeping with a Gospel mentality.

RESUMEN

El artículo presenta los resultados más significativos de la investigación promovida del Instituto de las Hijas de María Auxiliadora en los años 2000 – 2002 con el objetivo de trazar un mapa actualizado sea de las situaciones migratorias de las “zonas” en las cuales las comunidades residen, sea de las Obras para los inmigrantes. Realizada a través de la administración de dos cuestionarios a los cuales han respondido respectivamente 158 comunidades (para el análisis de las “zonas”) y 155 comunidades (para el análisis de las Obras de las Hijas de María Auxiliadora a favor de los inmigrantes), la búsqueda se inserta dentro de las iniciativas del Instituto «Recorrido hacia un proyecto de futuro “Para una casa común”». La investigación ha sido motivada por diversas solicitudes provenientes sobre todo de los efectos del proceso de movilidad humana, que va integrando siempre más pueblos y naciones, de la vida del Instituto y de la Iglesia. Las respuestas de las entrevistas, mientras documentan la sensibilidad, la atención de las FMA por el mundo de las migraciones, son entre ellas portadoras de «nuevos interrogantes» en orden a la proyección de una acción educativa que se hace cargo de los problemas de los inmigrantes, les devuelva su dignidad de personas y los habilite a ser “ciudadanos del mundo” a pleno título, en la lógica del Evangelio.

(PSA) sembra la più adeguata per descrivere l'attuale ordine mondiale in quanto risultato di un ormai consolidato processo di globalizzazione.

Infatti, tale ripartizione del pianeta rispecchia il modello dominante di sviluppo che genera meccanismi sempre più potenti di “polarizzazione” dei poteri e delle ricchezze.

Non si tratta solo di una terminologia utilizzata in campo economico (a titolo esemplificativo), ma piuttosto di un “solco”, di una distinzione, quasi una frattura, che separa sempre più il Nord dal Sud, escludendo situazioni intermedie, tanto che le fonti ufficiali sul problema non utilizzano quasi più la categoria “Paesi con Economie in Transizione” (PET).

Se, da una parte, nei PSA abita un settimo della popolazione mondiale che, tra l'altro, decresce annualmente, dall'altra parte, il resto della popolazione abita nei PVS che, invece, registrano un tale incremento di popolazione: ad un abitante in più nei PSA corrispondono 100 abitanti in più nei PVS.

La situazione è ancora più preoccupante se si pensa che nei PSA a una popolazione ridotta corrisponde un elevato PIL, mentre nei PVS a una popolazione numerosa corrisponde una sostanziale povertà di reddito. Questo è ancora più evidente se si analizza il reddito “pro capite”.

Infatti, un'enorme differenza di reddito separa un cittadino medio del Nord del mondo da uno del Sud: quest'ultimo riceve un reddito 7 volte inferiore a quello di un abitante del Nord.

C'è di più. Se, da una parte, è vero che l'Estremo Oriente, l'America settentrionale e l'Unione europea detengono le quote più alte di PIL mondiale (rispettivamente 26.9%; 25%; 26.9%), dall'altra parte, il calcolo del PIL “pro capite” mostra che le zone effettivamente più ricche del mondo sono nell'ordine: America settentrionale (con un PIL pro capite di 32.000\$ USA),

Unione europea (21.400 \$ USA), Oceania (16.900\$ USA). Tutte le altre aree presentano cifre inferiori ai 7.000 \$ USA (il Subcontinente indiano e l'Africa subsahariana si presentano come le aree in assoluto più povere del mondo, avendo un PIL "pro capite" pari a 1.800 e 1.500\$ USA).

La distribuzione ineguale del reddito e della popolazione fa prevedere per il futuro più prossimo una nuova geografia delle popolazioni, perché il processo di globalizzazione delle migrazioni segue quello dell'economia. Uno degli effetti è che l'Europa, per es., nei suoi rapporti internazionali - soprattutto per ciò che riguarda i flussi migratori - dovrà estendere la sua attenzione non solo ai Paesi limitrofi e mediterranei, ma anche a quelli dell'Africa subsahariana.

Infatti, fino ad oggi, da questa area il problema dell'emigrazione non si è posto, data la situazione di assoluta povertà e di inadeguatezza della formazione educativo professionale. Quando queste popolazioni usciranno dalla morsa della povertà, prenderanno coscienza che l'emigrazione è una delle poche speranze di sopravvivenza o di promozione professionale e sociale. È in questo nuovo assetto delle popolazioni che acquista significato e valore la ricerca promossa dall'Istituto delle FMA in vista dell'intervento educativo tra gli immigrati, con progetti "mirati" che, nello stile del Sistema Preventivo di S. Giovanni Bosco, prendano in giusta considerazione le problematiche e le risorse delle popolazioni che migrano.

1. I risultati del questionario sulla situazione migratoria della «zona» in cui risiedono le comunità FMA

*«Io ho avuto fame
e mi avete dato da mangiare,
ho avuto sete e mi avete dato da bere;
ero forestiero e mi avete ospitato»
(Vangelo di Matteo, 25)*

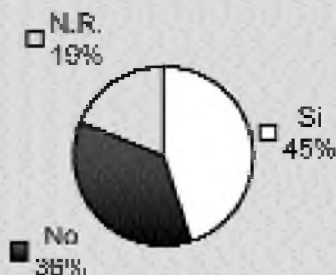
Per l'interpretazione dei dati del questionario¹⁵ sulla situazione migratoria della zona¹⁶ in cui le comunità FMA risiedono, sono stati elaborati quattro nuclei tematici che raggruppano le risposte delle intervistate e permettono di tracciare un quadro di riferimento interessante per la comprensione della tematica studiata.¹⁷ Il questionario è stato strutturato, per la maggior parte, con domande "aperte", perché si desiderava che le intervistate si esprimessero liberamente offrendo tutta l'informazione possibile. Le risposte, ampie e diversificate, spesso sono state raggruppate in "categorie", così come si può vedere nei Grafici e nelle Tabelle. Da questo punto in poi dell'articolo, quando le intervistate potevano dare più di una risposta alla domanda, la somma delle % riportate nei Grafici e nelle Tabelle è maggiore di 100. Sono stati compilati 158 Q. sulla situazione migratoria della zona in cui le comunità FMA risiedono.¹⁸

1° nucleo tematico: **Conoscenza, da parte delle comunità FMA, delle politiche governative riguardo l'immigrazione**¹⁹

Con le risposte alla dom. n.11 (*Conosci le politiche governative riguardo l'immigrazione?*) si voleva sondare se la comunità FMA è al corrente della normativa e delle politiche sull'immigrazione del Paese in cui si opera, essendo questo un prerequisito importante in ordine alla pianificazione e alla progettazione del lavoro con gli immigrati.

TABELLA 1 NUCLEI TEMATICI PER L'ELABORAZIONE DEI DATI

NUCLEI TEMATICI		
1° nucleo	Conoscenza/non conoscenza da parte della comunità FMA delle politiche governative riguardanti l'immigrazione	(dom. n.11)
2° nucleo	Identikit degli immigrati presenti nella zona	
	Provenienza degli immigrati	(dom. n.1)
	Descrizione degli immigrati	(dom. n.2)
	Motivi per cui gli immigrati hanno emigrato	(dom. n.3)
	Immigrati con permesso di soggiorno regolare	(dom. n.4)
	Livello di istruzione degli immigrati	(dom. n.5)
	Tipo di lavoro degli immigrati	(dom. n.6)
3° nucleo	Servizio offerto agli immigrati dalla zona	
	Istituzioni che si prendono cura degli immigrati	(dom. n.7)
	Accoglienza degli immigrati da parte degli abitanti	(dom. n.8)
	Accoglienza e iniziative della Chiesa locale per gli immigrati	(dom. n.9)
	Gli immigrati come "risorsa"	(dom. n.10)
4° nucleo	Altre informazioni	(dom. n.12)

GRAFICO 1 CONOSCENZA DA PARTE DELLE COMUNITÀ FMA DELLE POLITICHE GOVERNATIVE SULL'IMMIGRAZIONE (% Q.=158)**GRAFICO 2** CONTINENTI DI PROVENIENZA DEGLI IMMIGRATI DELLA ZONA (% Q.= 158)

Secondo quanto emerge dal Graf. 1, sembrerebbe che le comunità FMA non siano molto al corrente delle politiche governative del Paese in cui si trovano a proposito dell'immigrazione. Infatti, solo il 44.9% risponde affermativamente. In base a questo risultato si potrebbe ipotizzare che nei Paesi dove le migrazioni sono numericamente scarse, a livello governativo potrebbero non essere stati ancora emanati provvedimenti legislativi specifici, che si ritroverebbero invece nei Paesi con ingressi migratori molto forti, dove tali politiche sono indispensabili per l'assetto della società.

2° nucleo tematico: Identikit degli immigrati presenti nella zona dove le comunità FMA risiedono

Le risposte alle sei domande del 2° nucleo tematico (cf Tab.1) descrivono gli immigrati della zona in cui le comunità FMA risiedono.

Le intervistate hanno utilizzato modalità e "categorie" di risposta molto differenziate. Attraverso la dom.1 (*Da dove provengono gli immigrati?*), nel 96.1% dei Q. sono stati reperiti i Continenti e i Paesi di provenienza.²⁰

L'America e l'Asia sono i Continenti da cui proviene il maggior numero di immigrati e sono state indicate dal 65.8% dei Q. Al 3° posto si trova l'Europa (indicata dal 62% dei Q.). Per quanto riguarda i Paesi, i cinque Paesi più segnalati sono: Marocco (46 R.), Cina (47 R.), Albania (46 R.), Romania (40 R.), Filippine (39 R.).

Incrociando i dati dei Continenti e delle Nazioni di provenienza degli immigrati e quelli delle Nazioni, è per l'Europa che le intervistate hanno indicato il numero maggiore di Nazioni (32.7% delle R.).

Si ipotizza che tale dato è attribuibile sia al fatto che in Europa si concentra il numero maggiore di Ispettorie che hanno compilato i Q., sia al fatto che

ABSTRAKT

Artykuł zawiera najbardziej znaczące wyniki badań naukowych, podjętych przez Zgromadzenie Córek Maryi Wspomożycielki w latach 2000-2002, w celu naszkicowania zaktualizowanej mapy, dotyczącej zarówno sytuacji emigracji na "obszarach", gdzie znajdują się wspólnoty Zgromadzenia, jak i podjętych tam Działań na rzecz emigrantów. Analiza, przygotowana za pomocą dwóch kwestionariuszy, na które odpowiedziało odpowiednio 158 wspólnot (odnośnie analizy "obszarów") i 155 wspólnot (jeżeli chodzi o analizę Działań CMW na rzecz emigrantów), wchodzi w zakres inicjatyw Zgromadzenia zatytułowanych: «Projekt na przyszłość. Budowanie wspólnego domu». Analiza ta została umotywowana przede wszystkim wyzwaniem pochodzącym z fenomenu przemieszczalności ludności, dokonującego się w coraz większej ilości Krajów świata, jak również wyzwaniami, które wypływają z życia Zgromadzenia i Kościoła. Odpowiedzi osób, z którymi przeprowadzono wywiad, z jednej strony dokumentują wrażliwość, uwagę CMW odnośnie problemu migracji, z drugiej zaś strony zawierają nowe "pytania" odnoszące się do programowania działalności wychowawczej. Chodzi o taki sposób działania, który wyrazi zarówno troskę o rozwiązanie konkretnych problemów emigrantów, jak i przywróci im godność osoby i przygotowuje ich do czynnego włączenia się w życie, jako "aktywni obywatele", według zasad Ewangelii.

TABELLA 2 MOTIVI CHE HANNO PORTATO AD EMIGRARE (% Q.= 147)

Lavoro	72,8%
Famiglia	63,9%
Guerra	41,5%
Asilo politico	31,3%
Studio	30,6%
Residenza elettiva	17,7%
Religione	12,2%
Violenza	7,5%
Scelta personale	5,4%
Carestia e siccità	2,0%
Povertà	2,0%
Salute	1,4%
Turismo	1,4%
Altro	10,2%

nella Comunità Europea è in aumento il numero di immigrati provenienti dai Paesi dell'Europa dell'Est.

Con la dom. 2 (*Chi sono gli immigrati presenti nella zona?*) si chiedeva alle intervistate di descrivere gli immigrati. Le modalità o "categorie" utilizzate dalle intervistate nei 150 Q. con risposta (95% del totale) sono state molto diversificate; si è dunque proceduto alla creazione di "categorie" per raggruppare le risposte con lo stesso contenuto.

La categoria più utilizzata è stata "il n. di immigrati presenti nella zona" (49.4% dei Q.), a cui seguono "il sesso" (38.6% dei Q.), "l'età" (35.4% dei Q.), "il motivo che ha portato ad emigrare" (16.5% dei Q.), "lo status civile" (14.6% dei Q.), "lo status professionale" (7% dei Q.).²¹

La varietà delle risposte fa ipotizzare una certa difficoltà incontrata dalle intervistate nel rispondere.

Riguardo ai motivi che hanno portato ad emigrare, richiesti dalla dom. 3 (*Per quali motivi hanno emigrato?*) e offerti dal 93% dei Q., è stata elaborata una tipologia di ben 14 motivi, come si osserva nella Tab.2. Nella categoria "violenza" sono inclusi: insicurezze nel proprio Paese; genocidi; ingiustizie e conflitti sociali; terrorismo. Nella categoria "scelta personale" sono inclusi: scelta libera; ricerca di benefici economici; ricerca di migliori condizioni socio-economiche di vita; clima migliore; ricerca di benessere facilmente ottenibile; *Boatpeople*; lavoro per ottenere una certa promozione sociale.

La ricerca del "lavoro" sembra essere il motivo più frequente che ha spinto gli immigrati a lasciare il proprio Paese, ma % elevate si rilevano anche per:

- "famiglia", che include il ricongiungimento familiare nel caso in cui uno dei coniugi sia partito da solo inizialmente;
- "guerre", per le conseguenze economiche (e non solo) che generano;
- ricerca di "asilo politico";
- "studio".

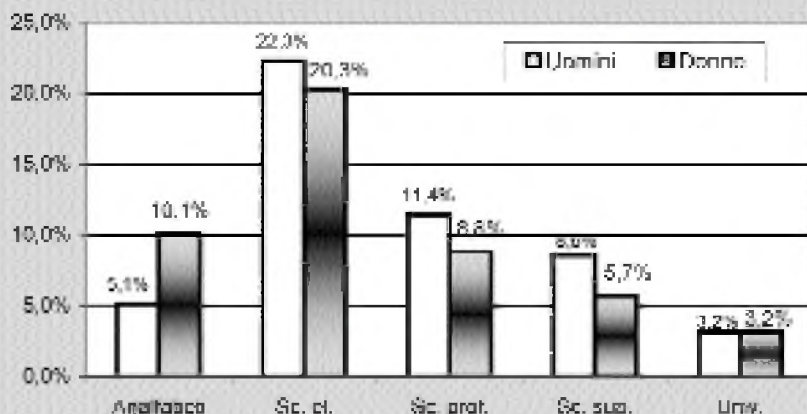
Dato che in parecchi Paesi si sta provvedendo a regolamentare la situazione degli immigrati dal punto di vista legislativo, con la dom. n.4 (*Quanti sono e chi sono, in media, coloro che hanno ottenuto un regolare permesso di soggiorno?*) si voleva conoscere la situazione degli immigrati delle zone in cui le FMA risiedono. Riguardo al "quanti sono in media gli immigrati con regolare permesso di soggiorno", le intervistate hanno risposto in modo molto variegato: con una cifra approssimativa, con una % o, ancora, usando un'espressione quantitativa generica (es. "gli immigrati sono una minoranza"; oppure sono la maggioranza", ecc.).

L'informazione fornita dalle comunità FMA riguardo alla presenza di immigrati

GRAFICO 3 IMMIGRATI NELLA ZONA
CON UN REGOLARE PERMESSO DI SOGGIORNO (% Q. = 158)



GRAFICO 4 LIVELLO MEDIO DI ISTRUZIONE DEGLI IMMIGRATI DELLA ZONA (% Q. = 158)



con regolare permesso di soggiorno sembrerebbe piuttosto scarsa, dato che il 41.8% dei Q. non ha risposto alla domanda n.4.

Probabilmente, le intervistate hanno trovato una certa difficoltà a quantificare la presenza degli immigrati con regolare permesso di soggiorno.

Riguardo al "chi sono", le risposte di 92 Q. sono state organizzate nelle seguenti categorie:

- descrizione secondo il Paese di provenienza (26.1% dei Q.);
- descrizione secondo il tipo di lavoro svolto (20.7% dei Q.);

- descrizione secondo il motivo che ha portato ad immigrare (15.4% dei Q.).

- Il 38% dei Q., che aveva indicato un elemento quantitativo per dire "quanti sono" gli immigrati, non ha pertanto indicato alcun elemento per descrivere "chi sono".

Ci si interroga su questo dato.

Si ipotizza che, visto che il "permesso regolare di soggiorno" è un punto nevralgico nel percorso degli immigrati, questi difficilmente comunicherebbero la loro situazione personale a riguardo, ragione per cui le comunità FMA non ne sarebbero sufficientemente informate.

Come nel caso della dom. 2, secondo le intervistate, il Paese di provenienza è l'elemento che identifica più facilmente gli immigrati, riguardo al livello medio di istruzione degli immigrati, richiesto attraverso la dom. 4 (*Qual è il livello medio di istruzione degli adulti*), il 74.7% dei Q. ha dato informazioni per le donne e il 72.8% per gli uomini.

Il livello d'istruzione "scuola elementare" riscuote i valori più elevati sia per gli uomini che per le donne; inoltre, per queste ultime le % del livello "analfabeti" sono doppie rispetto alle % per gli uomini.

Nella categoria "altri titoli di studio" sono state comprese tutte le informazioni che vanno dai titoli più alti - non riconosciuti nei Paesi di accoglienza degli immigrati - fino alla mancanza di titoli, con le relative differenze per gli uomini e per le donne.

Le risposte alla dom. 6 (*Quale tipo di lavoro svolgono prevalentemente - specificare se regolare o no*) sono state raggruppate nei seguenti settori lavorativi: Agricoltura; Artigianato; Industrie chimiche; Industria edile; Industria alimentare, tessili, legno e altro; Industria-altro; Industria-aziende meccaniche; Lavoro domestico in generale; Lavoro domestico-servizi vari; Lavoro domestico-assistenza; Libera professione.²²

Il livello di istruzione basso degli immigrati sembra avere una notevole incidenza sul tipo di lavoro che gli immigrati svolgono. Infatti, il settore dei Servizi-commercio, alberghi, ristoranti - (segnalato dal 93,1% dei Q.), soprattutto per le mansioni che non richiedono qualifiche e/o abilità particolari, occupa gli immigrati più di tutti gli altri.

Nel settore suddetto, gli uomini (63,7% di Q. =135) trovano maggiori opportunità rispetto alle donne (46,2% di Q. =132).²³

Per quanto riguarda la regolarità/non regolarità del lavoro, il 43,2% dei Q. (=132) ha risposto dando informazioni per il lavoro delle donne, il 34.1%

(Q. =135) per gli uomini.

Inoltre, le intervistate hanno utilizzato modalità di risposta non molto precise e non sempre univoche per cui l'interpretazione dei dati non è risultata facile.

Come nel caso dell'informazione riguardante il regolare permesso di soggiorno, anche nel caso del lavoro regolare/non regolare degli immigrati si segnala un numero elevato di Non Risposte.

3° nucleo tematico: Servizio offerto agli immigrati, da parte della zona in cui le comunità FMA risiedono

Il 3° nucleo tematico analizza il servizio offerto dalla zona agli immigrati attraverso le risposte alle domande n.7, 8, 9, 10.

Con la dom. n.7 (*Ci sono nella zona delle Istituzioni che si prendono cura degli immigrati? Se sì, quali sono?*) ci si proponeva di sondare se nella zona in cui le FMA risiedono ci sono Istituzioni che si prendono cura degli immigrati. Il 76.6% dei Q. ha dato una risposta positiva, il 14.6% negativa e l'8.8% non ha risposto.

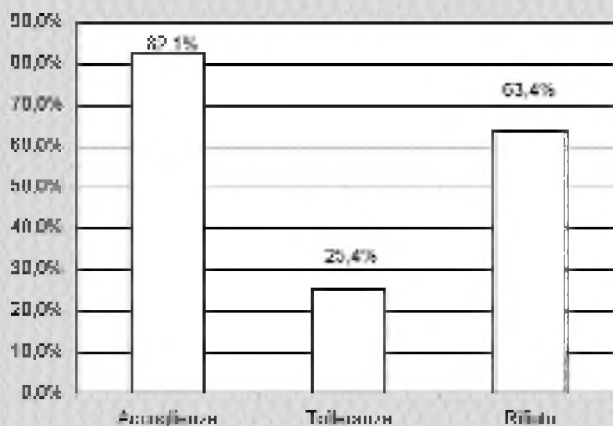
Le risposte sono state raggruppate per "Istituzioni" (nei casi in cui si parlava di strutture già organizzate e conosciute in campo nazionale e internazionale) e per "Centri" (nei casi in cui si faceva riferimento ad iniziative meno strutturate e organizzate, oppure in fase di organizzazione).²⁴

Le Istituzioni ecclesiali sono state quelle maggiormente segnalate (70,1% di Q.); per i "Centri" le % più alte riguardano i "Centri Caritas a vari livelli" (63.7% dei Q.).

Anche all'interno di altre categorie vi sono Centri e Istituzioni di ispirazione cattolica. Emerge, dunque, il ruolo fondamentale della Chiesa Cattolica nel servizio agli immigrati della zona in cui le comunità FMA risiedono.

Alla dom. n.8 (*Come gli immigrati*

GRAFICO 5 ATTEGGIAMENTI DEGLI ABITANTI DELLA ZONA
NEI CONFRONTI DEGLI IMMIGRATI (% Q. = 134)



vengono accolti dagli abitanti della zona?) ha risposto l'84.8% dei Q. evidenziando tre atteggiamenti che vanno dall'accoglienza (polo positivo) al rifiuto (polo negativo), come si può osservare nel Graf.5.²⁵

L'analisi più approfondita delle risposte per l'atteggiamento di *accoglienza* (82.1% di Q. =134) ne ha evidenziato i diversi livelli:

- a) accoglienza buona in generale/con benevolenza (41.8% dei Q.);
- b) accoglienza con solidarietà, simpatia, cordialità, disponibilità (14.6% dei Q.);
- c) accoglienza abbastanza buona in generale (13.6% dei Q.);
- d) accoglienza buona per il lavoro che gli immigrati svolgono (10.9% dei Q.);
- e) accoglienza con rispetto, difficoltà di accoglienza perché gli immigrati accettano il lavoro a basso salario e senza benefici per il lavoratore (9.1% dei Q.);
- f) accoglienza solo temporanea per profughi, campi per rifugiati, ecc. (0.9% dei Q.).

Per l'atteggiamento di *tolleranza* (25.4% di Q. =134), i livelli si presentano in questo modo:

- a) tolleranza come sopportazione (41.2% dei Q.);
- b) tolleranza a seconda dei Paesi di provenienza degli immigrati (29.4% dei Q.);
- c) tolleranza con scarsa comprensione (20.6% dei Q.);
- d) tolleranza a seconda del tipo di presenza degli immigrati (8.8% dei Q.).

In relazione all'atteggiamento di *rifiuto* (63.4% di Q. =134) si osservano i seguenti livelli:

- a) rifiuto, con diffidenza, sospetto (28.3% dei Q.);
- b) rifiuto, con pregiudizio (23.5% dei Q.);
- c) rifiuto, con indifferenza, distacco, ignorando la presenza degli immigrati (18.8% dei Q.);
- d) rifiuto, con tensione, per i disagi che gli immigrati creano nell'erogazione dei servizi (14.1% dei Q.);
- e) rifiuto, con ostilità (10.6% dei Q.);
- f) rifiuto, perché gli immigrati tendono a ghettizzarsi per libera scelta, o perché i connazionali li condizionano, o ancora perché vengono emarginati (84.7% dei Q.).

L'accoglienza nei confronti degli immigrati

sembra essere abbastanza buona in generale, come viene confermato dalle % basse del livello “difficoltà di accoglienza...”.

L’atteggiamento di *tolleranza* sembra tendere verso il polo negativo.

Si ipotizzano stereotipi e pregiudizi su popolazioni e gruppi umani - secondo l’area geografica di appartenenza - che giustificerebbero l’atteggiamento tollerante della popolazione del Paese di accoglienza.

Per quanto riguarda l’atteggiamento di *rifiuto*, le % piuttosto elevate lasciano trasparire una certa difficoltà che emerge maggiormente se si tiene conto dei livelli negativi (tendenti verso il polo negativo) dell’atteggiamento di tolleranza e di accoglienza.

Concludendo, l’analisi degli atteggiamenti e dei relativi livelli ha evidenziato come l’atteggiamento degli abitanti della zona nei confronti degli immigrati è in relazione sia con i pregiudizi e gli stereotipi nei confronti delle culture di alcune zone geografiche, sia con il tipo di comportamento che gli immigrati assumono nella cultura che li accoglie. Si ipotizza, pertanto, da una parte, la necessità che le istituzioni educative (soprattutto) impostino progetti di educazione interculturale ad ampio raggio in modo da far superare tutto ciò che ostacola l’accoglienza negli abitanti della zona, dall’altra parte, si rendono quanto mai necessarie politiche sociali a favore degli immigrati.

Dopo l’analisi sull’atteggiamento degli abitanti della zona nei confronti degli immigrati, un elemento fondamentale del 3° nucleo tematico è lo studio dell’accoglienza della Chiesa locale nei confronti degli immigrati e delle iniziative che vengono promosse a loro favore (dom. n.9: *Qual è l'accoglienza della Diocesi, o delle Parrocchie, riguardo agli immigrati? Ci sono iniziative concrete al riguardo?*). Il 70.8% del totale dei Q. ha risposto

a questa domanda.

Nella raccolta dei dati, sono state distinte le risposte riguardanti la Diocesi da quelle della Parrocchia.

L’accoglienza della Chiesa locale è stata definita:

- “ottima” (9% dei Q.);
- “buona” (43% dei Q.);
- “positiva” (40% dei Q.);
- “disorganizzata” (2% dei Q.);
- “non c’è nessuna accoglienza” (6% dei Q.).

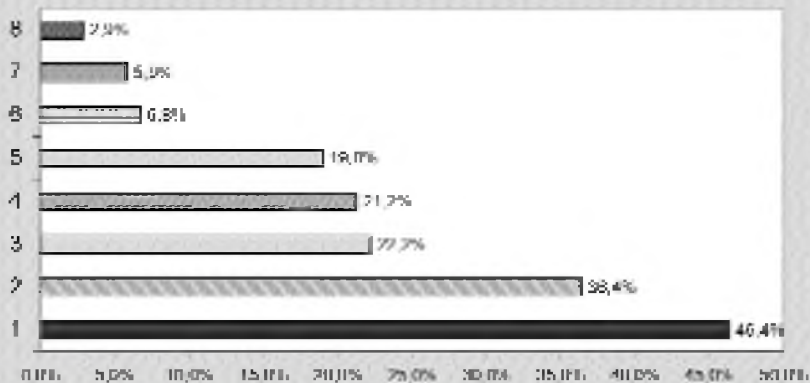
Non solo le istituzioni ecclesiali risultano essere le più presenti nel lavoro per gli immigrati (come è emerso nelle risposte alla dom. n.7), ma l’accoglienza degli immigrati è molto positiva perché se si sommano le % delle risposte “ottima” (8,6%), “buona” (44%) e “positiva” (39,7%) si ottiene il 92,3% delle risposte in questa direzione. Per l’analisi delle iniziative della Diocesi e della Parrocchia a favore degli immigrati, sono stati presi in considerazione solo i 116 Q. che hanno risposto “sì” alla dom. n.9. e che hanno segnalato l’accoglienza positiva della Chiesa a vari livelli.

L’81% dei questionari ha segnalato almeno una iniziativa della Diocesi a favore degli immigrati.

Le risposte sono raggruppate in 8 categorie, come si osserva nel Graf.6, secondo l’ordine decrescente delle %. L’83,6% dei questionari ha segnalato almeno una iniziativa della Parrocchia; le risposte sono state organizzate in 9 categorie.

Le iniziative più frequenti da parte della Diocesi e della Parrocchia sono quelle riguardanti i servizi sociali (46,4%) per la Diocesi, i Programmi di prima necessità, la ricerca del lavoro e dell’abitazione (36%) per la Parrocchia. Al secondo posto, sia per la Diocesi sia per la Parrocchia si ritrovano le iniziative di «Pastorale, servizi, spazi ed eventi culturali e religiosi» (rispettivamente 36,4% e 32,1%).

GRAFICO 6 INIZIATIVE DELLA DIOCESI
PER L'ACCOGLIENZA DEGLI IMMIGRATI DELLA ZONA (% Q. = 116)



Legenda Graf.6

- 1 Caritas/S.Vincenzo de' Paoli / Servizio Sociale Cattolico
- 2 Programmi di accoglienza per neo-arrivati
- 3 Programmi di formazione/educazione
- 4 Offerta servizi professionali (psicologico, legale; consulenza per documenti)
- 5 Pastorale, servizi, spazi e eventi religiosi e culturali
- 6 Assistenza spirituale
- 7 Iniziative in collaborazione con Associazioni di volontariato
- 8 N.R.

TABELLA 3 INIZIATIVE DELLA PARROCCHIA PER L'ACCOGLIENZA DEGLI IMMIGRATI DELLA ZONA

Ordine crescente di preferenza	INIZIATIVE DELLA PARROCCHIA	% di Q. = 116
1°	Programmi di prima necessità, ricerca lavoro e abitazione	36,0%
2°	Pastorale, servizi, spazi e eventi religiosi e culturali	32,1%
3°	Caritas/San Vincenzo de' Paoli	23,3%
4°	Programmi di formazione/educazione	20,4%
5°	N.R.	16,4%
6°	Assistenza spirituale	14,6%
7°	Offerta di servizi professionali (psicologico, legale, e aiuto con i documenti)	6,8%
8°	Iniziative in collaborazione con associazioni di volontariato	1,9%
9°	Centri specializzati (casa per il recupero delle prostitute, case per minori...)	1,0%
10°	Servizi pastorali di religiosi/sacerdoti dediti agli immigrati	1,0%

TABELLA 4 MOTIVI PER CUI GLI IMMIGRATI SONO CONSIDERATI UNA RISORSA

Ordine di preferenza	MOTIVI	% di Q. = 84
1°	Sono una forza-lavoro	56,5%
2°	Sono una ricchezza culturale	18,1%
3°	Assistono gli anziani/e	7,3%
4°	Sono portatori di valori	5,8%
5°	Motivano l'aiuto economico alle scuole e all'educazione in generale	5,1%
6°	Svolgono servizi nelle famiglie	2,9%
7°	Svolgono servizi di baby-sitter	2,9%
8°	Altri dati interessanti	1,4%

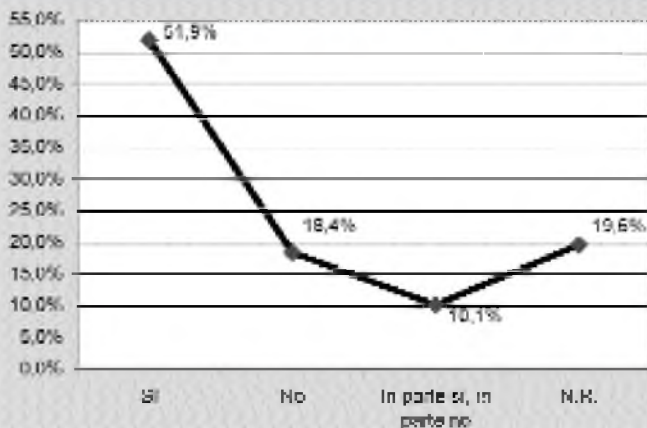
TABELLA 5 MOTIVI PER CUI GLI IMMIGRATI NON SONO CONSIDERATI UNA RISORSA

Ordine di preferenza	MOTIVI	% di Q. = 84
1°	Creano problemi nel mondo del lavoro	42,3%
2°	Sono un "peso" per la società, sia dal punto di vista economico che sociale	24,4%
3°	Sono soggetti a rischio di malavita organizzata	13,3%
4°	Provocano sentimenti di insicurezza	6,7%
5°	Gli immigrati-studenti creano problemi per gli alloggi, ecc.	6,7%
6°	Non vengono valorizzati dalla popolazione	4,4%
7°	Altri dati interessanti	2,2%

TABELLA 6 DOCUMENTAZIONE ALLEGATA AI QUESTIONARI SULLA ZONA

<i>Documentazione (n. 74 documenti)</i>	<i>N. Documenti</i>
Articoli	7
Commenti brevi sulla realtà locale	15
Documenti legali	11
Documenti su vari Centri	7
Documenti sui diritti degli immigrati	2
Documenti sulla situazione nazionale/dello Stato	12
Guida pratica per immigrati	1
Possibile presenza FMA	1
Problemi specifici	6
Progetti	7
Riviste	5

GRAFICO 7 GLI IMMIGRATI COSTITUISCONO UNA “RISORSA” PER LA ZONA (% Q. = 158)



Pertanto, si segnalano % relativamente basse sia per le iniziative della Diocesi:

- «offerta di servizi professionali (psicologico, legale, di consulenza per i documenti)» (5,9%);
- «assistenza spirituale» (5,9%);
- «iniziative di collaborazione con associazione di volontariato» (2,9%);

sia per le iniziative della Parrocchia:

- «assistenza spirituale» (14,6%);
- «offerta di servizi professionali (psicologico, legale, di consulenza per i documenti)» (6,8%);
- «centri specializzati (casa per il ricupero delle prostitute, case per minori)» (1%).

Come si può notare, alcune iniziative sono segnalate sia per la Diocesi che per la Parrocchia.

Si ipotizza la necessità di incrementare le iniziative miranti al riconoscimento dei diritti degli immigrati nel Paese di accoglienza.

Con la dom.10 (*Gli immigrati costituiscono una “risorsa” per la zona?*) si voleva verificare se gli immigrati vengono considerati una risorsa per la zona e i motivi relativi.

Purtroppo, si segnala che solo il 51.9% delle intervistate ha risposto positivamente alla dom.10.

Le risposte date alla dom. n.10 mettono in evidenza come i motivi con le % più alte di risposta (56,5%) sono quelli che considerano gli immigrati una forza-lavoro (in quanto accettano tipi di lavoro e condizioni lavorative che gli abitanti della zona probabilmente non accetterebbero), piuttosto che quelli che li considerano soggetti portatori di risorse a livello culturale (18,1%). I problemi che essi creano nel mondo del lavoro (42,3%) sono anche il motivo con % più alta del perché non sono considerati una risorsa.

4° nucleo tematico: Altre informazioni

Per quanto riguarda la dom. 12 (*Aggiungi altre informazioni che ritieni importanti per la rilevazione della situazione migratoria della zona*), 60 intervistate hanno inviato la documentazione relativa al fenomeno migratorio delle zone in cui le comunità FMA risiedono.

2. I risultati del questionario sulla situazione migratoria nelle Opere delle FMA per gli immigrati

«Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato? »
(Vangelo di Matteo, 25)

Come per il questionario precedente, sono stati elaborati 4 nuclei tematici che raggruppano le risposte delle intervistate e permettono di tracciare un quadro di riferimento interessante per lo studio della situazione migratoria delle Opere delle FMA a favore degli immigrati.²⁶

Il questionario è stato strutturato, per la maggior parte, con domande "aperte". Sono stati compilati 155 Q. sulle Opere FMA per gli immigrati, ma le informazioni non sono complete per tutte le Opere.

1° nucleo tematico: Identikit della comunità FMA che offre un servizio specifico agli immigrati

Per tracciare l'*identikit* delle comunità FMA impegnate nel servizio agli immigrati sono state analizzate le risposte alle domande n.1, 6, 6.1, 6.2.

Attraverso la dom. n.1 (*Comunità che offre un servizio specifico agli immigrati*) si è verificato che 155 comunità dell'Istituto svolgono opere a servizio degli immigrati, di cui le più numerose (n.12) appartengono all'Ispettorìa ILI e alle Ispettorie SUO e SUA (n.8), a cui seguono l'Ispettorìa ILS (n.7), AFE (n.6), CAM, SEA e IVP (n.5), GIA, MOR, ILF e RMA (n.4). Le altre comunità che hanno risposto hanno da n.3 a n.1 opere per gli immigrati.²⁷

I dati raccolti invitano a riflettere.

- Le Opere segnalate dalle intervistate sono «specifiche» per gli immigrati?
- Oppure sono state considerate tali

anche alcune opere perché vengono frequentate da persone provenienti da culture, religioni e Paesi differenti dal proprio contesto socio-culturale (si pensa, ad esempio, ad alcune scuole in Italia che – nate per ragazzi italiani – attualmente vedono la presenza sempre più numerosa di ragazzi provenienti da Paesi europei ed extraeuropei)?

- Un'opera «specificata» per gli immigrati, ad esempio una scuola, che cosa implica per una comunità FMA a livello organizzativo, educativo, progettuale?

In qualunque modo la dom. n.1 sia stata interpretata dalle intervistate, le risposte sono da leggere come "indicatori" della *sensibilità* e dell'*attenzione* delle FMA verso la presenza di destinatari provenienti da vari contesti socio-culturali. Ciò induce, di conseguenza, a *rivisitare la presenza FMA* e a trovare *nuove strategie educative*, anche per poter parlare, a ragione, di *cittadinanza attiva sia della comunità sia dei destinatari della missione*.

Sarebbe molto opportuno e interessante che i suddetti elementi venissero sondati meglio attraverso una più approfondita ricerca.

Riguardo alla costituzione delle comunità FMA (dom. n.6: *Da quante FMA è costituita la comunità?*), le risposte raggiungono il 76.1% dei Q., per un totale di 115 comunità. I dati rilevano che le comunità più piccole (n.13) sono costituite da 3 FMA, a cui seguono:

- 18 comunità con 4 FMA;
- 14 comunità con 5 FMA;
- 12 comunità con 6 FMA;
- 9 comunità con 7 FMA;
- 6 comunità con 11 FMA;
- 30 comunità hanno da 9 a 57 FMA;
- 13 comunità hanno da 12 a 70 FMA.

Rispetto alla dom. n.6.1. (*Quante FMA lavorano per gli immigrati?*), il 60.6% dei Q. ha indicato il n.di FMA che lavora per gli immigrati *a tempo pieno*; il 65.2% dei Q. ha indicato il n.di FMA che,

TABELLA 7 NUCLEI TEMATICI PER L'ELABORAZIONE DEI DATI

NUCLEI TEMATICI

1° nucleo	<i>Identikit della comunità FMA che offre un servizio specifico agli immigrati</i>	(dom. n. 1, 6, 6.1., 6.2.)
2° nucleo	<i>Identikit degli immigrati, destinatari della missione FMA</i>	(dom. n. 2, 3, 4)
3° nucleo	<i>Servizio offerto dalla comunità FMA agli immigrati</i>	
	Progetti specifici per gli immigrati	(dom. n. 7)
	Iniziative specifiche per gli immigrati	(dom. n. 5)
	Collaborazione della comunità FMA con altre Istituzioni	(dom. n. 8)
	Difficoltà della comunità FMA nel lavoro con gli immigrati	(dom. n. 9)
	Adeguatezza/non adeguatezza della comunità FMA per il lavoro con gli immigrati	(dom. n. 12)
	Competenze necessarie per il lavoro con gli immigrati	(dom. n. 11)
	Gli immigrati come "risorsa" per la comunità FMA	(dom. n. 10)
4° nucleo	<i>Altre informazioni</i>	(dom. n. 13)

invece, lavora a tempo parziale. Le due modalità di risposta non si escludevano a vicenda, per cui in alcuni questionari le intervistate hanno risposto secondo tutte le due modalità. Il numero maggiore di comunità che hanno risposto (n.16 per il lavoro a tempo pieno; 21 per il lavoro a tempo parziale) indica che 1 sola FMA della comunità lavora per gli immigrati. Pertanto, il numero minore di comunità che ha risposto (3) ha rispettivamente 16, 24 e 25 FMA che lavorano per gli immigrati.

Occorrerebbe verificare l'ipotesi seguente: laddove non ci sono FMA che lavorano per gli immigrati né a tempo pieno né a tempo parziale, l'opera sarebbe affidata ai laici e la comunità FMA potrebbe costituire un punto di riferimento per l'azione pastorale

La dom. n.6.2. (*Quanti laici lavorano per gli immigrati?*) voleva sondare la collaborazione dei laici (sia gli stipendiati sia i volontari) nelle comunità FMA.

Per quanto riguarda i *laici stipendiati*, i dati sono stati forniti dal 64.5% dei Q.

- La maggioranza delle comunità FMA (n.44) che hanno risposto al questionario non ha laici stipendiati per il lavoro con gli immigrati.

- 28 comunità FMA hanno da 1 a 9 laici stipendiati;

- 13 comunità FMA hanno da 10 a 92 laici stipendiati;

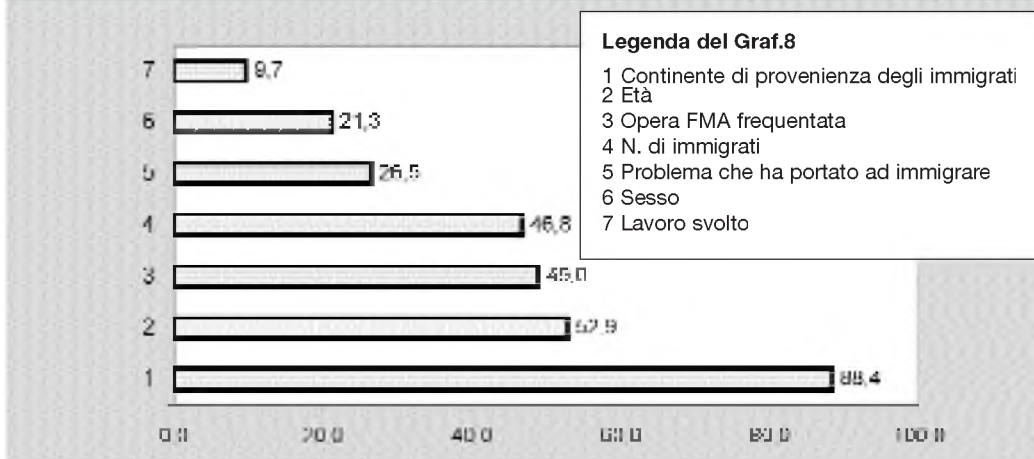
- 10 comunità FMA hanno da 30 a 75 laici stipendiati.

Incrociando i dati relativi al Continente di appartenenza, all'Ispettorica e alle comunità FMA che hanno risposto, la presenza nelle comunità FMA risulta così distribuita:

- in America: 422 laici in 17 comunità;
- in Europa: 165 laici in 22 comunità;
- in Africa: 59 laici in 4 comunità;
- in Asia: 14 laici in 5 comunità.

Le Ispettorie che registrano la presenza più numerosa di laici stipendiati sono:

GRAFICO 8 DESCRIZIONE DEGLI IMMIGRATI SECONDO LE CATEGORIE UTILIZZATE DALLE INTERVISTATE (% Q. = 150)



- per l'America: Ispettorica SUA, con 75 laici in 1 comunit  FMA;
- per l'Europa: Ispettorica ILF, con 35 laici in 1 comunit  FMA;
- per l'Africa: Ispettorica AFE, con 60 laici in 2 comunit  FMA;
- per l'Asia: Ispettorica FIL, con 10 laici in 1 comunit  FMA.²⁸

Per quanto riguarda i *laici volontari*, i dati sono stati reperiti nel 62.6% dei Q. Come per i laici stipendiati, anche nel caso dei laici volontari, da una parte la maggioranza delle comunit  che hanno risposto (n.42) non ha laici volontari nel lavoro con gli immigrati, dall'altra parte 35 comunit  FMA ne hanno da 10 a 50.

Incrociando i dati relativi al Continente di appartenenza, Ispettorica e comunit  FMA che hanno risposto, nelle comunit  FMA la presenza dei laici volontari   cos  distribuita:

- in Europa: 213 laici in 26 comunit ;
- in America: 170 laici in 12 comunit ;
- in Asia: 65 laici in 8 comunit ;
- in Africa: 12 laici in 1 comunit .

Le Ispettorie che registrano la presenza pi  numerosa di laici volontari sono:

- per l'Europa: Ispettorica ILS, con 30 laici in 1 comunit ;

- per l'America: Ispettorica SUO, con 50 laici in 1 comunit ;
- per l'Asia: Ispettorica FIL, con 25 laici in 1 comunit ;
- per l'Africa: Ispettorica AFO, con 12 laici in 1 comunit .²⁹

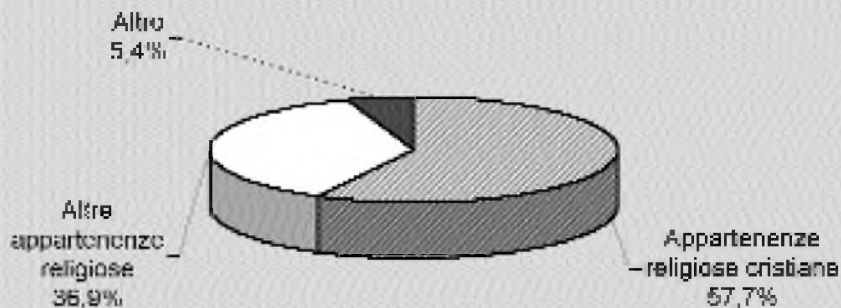
Sarebbe interessante approfondire se la presenza significativa di laici volontari   da attribuire al *ruolo di supplenza delle istituzioni (carenti o assenti)* che essi potrebbero svolgere in alcuni contesti, o se tale presenza   motivata dalla cultura della solidariet  e della responsabilit  che va maturando nei giovani, soprattutto (ma non solo), negli ambienti ecclesiali.

- Si ipotizza la positivit  dell'inserimento dei laici (almeno volontari) nel lavoro delle comunit  FMA per gli immigrati.
- Sarebbe inoltre opportuno verificare il ruolo (specifico? generico? allo stesso livello dei laici?) svolto dalle FMA che lavorano con i laici (stipendiati e/o volontari).

2° nucleo tematico: Identikit degli immigrati destinatari della missione FMA

Per tracciare l'*identikit* degli immigrati di cui le FMA si occupano, sono state analizzate le risposte alle domande n.2, 3, 4.

GRAFICO 9 APPARTENENZA RELIGIOSA E/O PSEUDO RELIGIOSA DEGLI IMMIGRATI (% Q. = 155)



Per rispondere alla dom. n.2 (*Descrivere chi sono e quanti sono gli immigrati di cui ci si occupa*), le risposte delle intervistate (nel 96.8% dei Q.) sono state raggruppate in 7 categorie, come si può osservare nel Graf.8.

Come si osserva nel Graf.8, la modalità usata più di frequente per descrivere gli immigrati è stato il “continente di provenienza” (88.4% dei Q.), poi l’ “età” (52.9% dei Q.); pertanto, la meno usata (9.7% dei Q.) è il “tipo di lavoro svolto”.

Per quanto riguarda la provenienza (dom. n.3: *Da quali Paesi provengono gli immigrati?*), qui di seguito verranno indicati i 5 Paesi che, per Continente, hanno avuto maggiori frequenze di risposta.

Africa: Marocco (29), Ghana (10), Congo (9), Nigeria (9), Etiopia (8), Eritrea (7);
 America: Colombia (29), Messico (19), Perù (19), Brasile (14), Argentina (12), Ecuador (12);
 Asia: India (33), Filippine (25), Cina (24), Vietnam (12), Pakistan (11), Bangladesh (9);
 Europa: Albania (27), Polonia (16), Russia (13), Romania (12), Italia (10), Portogallo (10);
 Oceania: Australia (1).

L'appartenenza religiosa rappresenta una delle variabili più significative per la missione educativa delle FMA nel lavoro per gli immigrati.

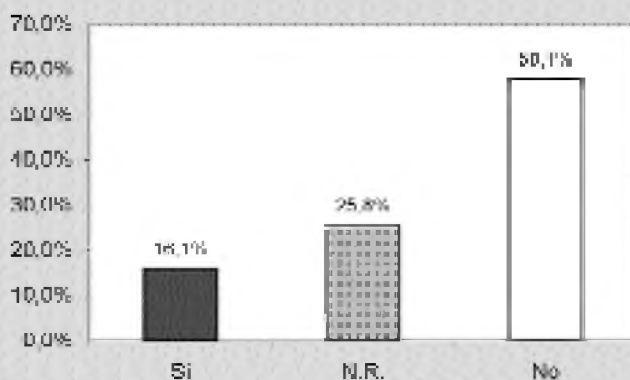
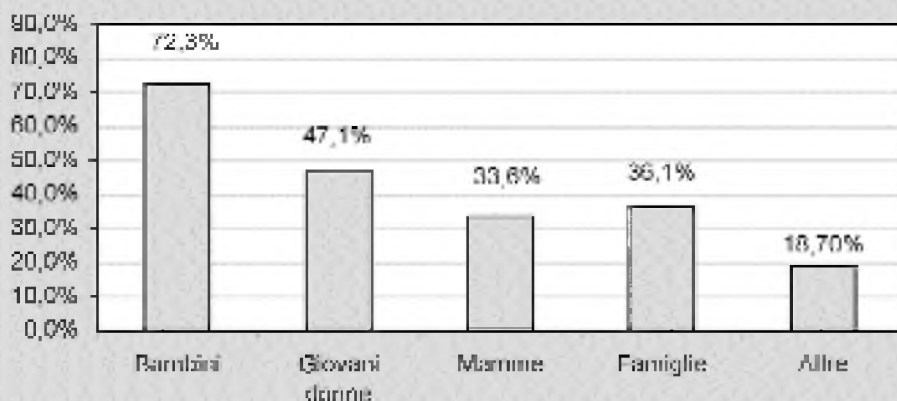
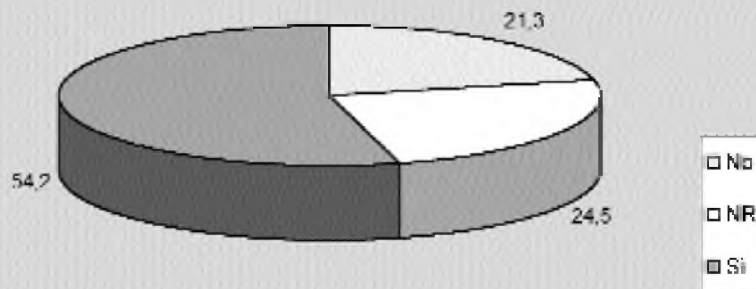
È stata richiesta con la dom. n.4 (*A quale religione appartengono gli immigrati?*).

Nella categoria “altre appartenenze religiose” sono state incluse sia le appartenenze che non rientrano nelle tipologie classiche utilizzate nell'ambito della sociologia della religione, sia le “nuove appartenenze” a movimenti, sette, gruppi che sono in continua fioritura, sia quelle che non è stato possibile identificare perché non sono state reperite ulteriori informazioni nella letteratura scientifica. Queste ultime sono trascritte tra virgolette (es. «Sihin»).

Si riportano le appartenenze specifiche della tipologia del Graf.9.

Appartenenze religiose cristiane (57,7%)

Cattolici (28,9%)
 Cristiani (in generale) (7,9%)
 Protestanti (6,2%)
 Ortodossi (5,7%)
 Evangelici (4,3%)
 Pentecostali (2,1%)
 Copti (1,0%)
 Greco-Ortodossi (0,7%)

GRAFICO 10 LA COMUNITÀ FMA HA UN PROGETTO SPECIFICO PER GLI IMMIGRATI (% Q. = 155)**GRAFICO 11** CATEGORIE DI IMMIGRATI PER CUI LA COMUNITÀ FMA ORGANIZZA INIZIATIVE SPECIFICHE (% Q. = 155)**GRAFICO 12** COLLEGAMENTI DELLA COMUNITÀ FMA CON ALTRE ISTITUZIONI (% Q. = 155)

Battisti (0,3%)
Maroniti (0,3%)
Appartenenti Chiesa Missionaria (0,3%)
Altro (5,4%)

Senza religione (3,7%)
Atei (1,1%)
Non-credenti (0,3%)
Indifferenti (0,3%)

*Altre appartenenze religiose
e/o pseudo-religiose (36,9%)*

Mussulmani/Islam (23,9%)
Buddisti (4,9%)
Induisti (2,0%)
Adventisti (1,0%)
Testimoni di Geova (1,0%)
Appartenenti Religioni tradizionali (1,0%)
Ebrei (0,7%)
Animisti (0,3%)
«AME» (0,3%)
Caodaisti (0,3%)
Religioni degli antenati (0,3%)
«SDA» (0,3%)
«Sihin» (0,3%)
Taoisti (0,3%)
Appartenenti Mescolanza di religioni (0,3%)

L'appartenenza religiosa, che risulta molto variegata, pone degli interrogativi dal punto di vista educativo.

- Una comunità FMA come deve impostare la sua azione educativa con un pubblico così eterogeneo dal punto di vista dei valori religiosi?
- Pur partendo dalle risposte alle urgenze più immediate degli immigrati, come impostare l'azione educativa secondo gli orientamenti del carisma dell'Istituto?
- Come tradurre il Sistema preventivo, in quanto spiritualità e in quanto metodologia per l'azione educativa, in modo che sia "leggibile" e comprensibile da parte degli immigrati?
- C'è una specificità della comunità FMA rispetto ad altre comunità religiose che lavorano per gli immigrati?
Se sì, come si potrebbe esplicitarla?

3° nucleo tematico: Servizio offerto dalla comunità FMA agli immigrati

Il 3° nucleo del questionario analizza il servizio offerto dalla comunità FMA agli immigrati attraverso l'analisi delle risposte alle domande n.7; 5; 8; 9; 12; 11; 10; 13.

È il nucleo tematico più importante per l'impostazione dell'azione educativa specifica delle comunità FMA.

Si ipotizza innanzitutto che la comunità FMA ha un progetto specifico per gli immigrati e la conferma è stata la dom. n.7 (*La comunità ha un progetto specifico per gli immigrati?*)

Le risposte evidenziate dal Graf. 10 invitano a riflettere.

1) Come mai la maggioranza delle comunità non ha segnalato di avere un progetto specifico per il lavoro con gli immigrati?
Rimarrebbe avvalorata l'ipotesi per cui il lavoro per gli immigrati è orientato a rispondere alle loro urgenze immediate?

2) A partire dalle risposte immediate alle urgenze degli immigrati, come arrivare alla progettazione e alla realizzazione di un intervento preventivato?

3) Si potrebbe ipotizzare che la comunità FMA, avendo assunto solo di recente tale opera, è allo studio per reperire tutti gli elementi della situazione e poi poter procedere ad una progettazione adeguata?

Visto che la maggioranza delle comunità FMA non ha segnalato progetti specifici per gli immigrati, non ci si aspettava che venissero indicate molte iniziative specifiche (dom. n.5: *Quali iniziative specifiche vengono realizzate a favore degli immigrati?*), come invece è stato.

Nel questionario si chiedeva di segnalare le opere specifiche per 4 categorie di immigrati; nella raccolta dei dati, forniti dal 72.3% dei Q., è stata aggiunta un'altra categoria in cui sono state raccolte le risposte che, pur essendo

TABELLA 8 INIZIATIVE SPECIFICHE PER GLI IMMIGRATI
 (% SUL TOTALE R. "SÌ" ALLA DOMANDA 9)

INIZIATIVE SPECIFICHE	BAMBINI	GIOVANI DONNE	MAMME	FAMIGLIE
Inserimento nelle scuole FMA	24,7%			
Prime necessità (cibo, vestiti, alloggio, aiuto sanitario)	14,3%	12,4%	22,0%	25,2%
Formazione e animazione religiosa	17,5%	13,6%	17,0%	9,6%
Doposcuola/oratorio	12,2%			
Attività culturali	10,3%	7,2%	1,0%	7,5%
Recupero scolastico	6,3%			
Corsi di lingua	4,0%	5,3%	7,0%	3,7%
Collaborazione Progetti Caritas, altri Centri	4,0%	5,3%	3,0%	1,0%
Corsi di alfabetizzazione	4,0%	6,5%	6,0%	1,0%
Soggiorno estivo	2,7%			
Corsi di formazione professionale		26,0%	14,0%	
Corsi di ambientazione		7,7%	5,0%	8,4%
Opportunità di lavoro/Cooperative		8,3%	10,0%	3,7%
Inserimento sociale con i coetanei		4,1%		
Visita alle famiglie		3,6%	11,0%	12,1%
Sportello Informazione, Assistenza sociale			4,0%	4,7%
Istruzione/guida ai genitori per educazione figli				13,1%

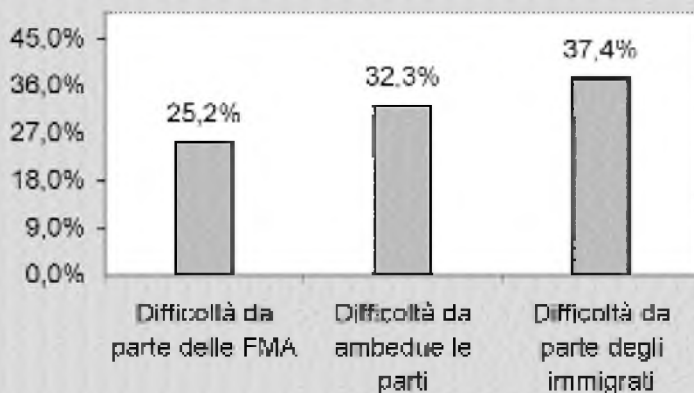
poco precise, non si voleva trascurare. Le % delle risposte sono calcolate sul totale dei questionari. La somma delle % è maggiore di 100 perché le intervistate avevano la possibilità di dare più di una risposta. Le iniziative più numerose sono quelle per i bambini, figli degli immigrati, e per le giovani donne.

Come si può osservare, alcune iniziative riguardano *tutte* le categorie degli immigrati (es. formazione e animazione religiosa, risposte alle prime necessità, attività culturali, corsi di alfabetizzazione, ecc.), altre invece riguardano solo *alcune* categorie

(es. lo sportello di informazione e assistenza sociale per le mamme e le famiglie), altre ancora *una sola* categoria (es. il soggiorno estivo per i bambini).³⁰

Considerando che la situazione del mondo delle migrazioni è complessa e che esige il collegamento "in rete" di tutte le risorse presenti sul territorio per essere efficace, con la dom. n.8 (*La comunità è collegata con Istituzioni che compiono un servizio per i migranti? Se sì, quali? In che cosa consiste questo collegamento?*) si voleva verificare se e come le comunità FMA attualmente operano secondo la prospettiva suddetta.

GRAFICO 13 DIFFICOLTÀ CHE LA COMUNITÀ FMA INCONTRA NEL LAVORO CON GLI IMMIGRATI (% TOTALE R. = 206)



Riguardo alle istituzioni con cui la comunità FMA è collegata, il 55,5% dei Q. ha fatto riferimento a 216 tra Istituzioni e Centri.

Si segnalano le Istituzioni che sono state indicate più frequentemente

(% sul Totale dei Q.): Istituzioni ecclesiali (21,8%), Altri centri (13,4%), Istituzioni a livello nazionale (10,6%), Centri Caritas a vari livelli (8,3%), Servizi pubblici locali (8,3%), Istituzioni a livello internazionale (7,4%), Istituzioni di servizio sociale (4,6%), Istituzioni educative (4,6%), Centri per i minori (4,2%), Istituzioni di volontariato (3,7%).

Le modalità con cui le comunità sono collegate con le Istituzioni e i Centri suddetti vanno dalla collaborazione/coinvolgimento (31,6%), al coinvolgimento in progetti educativi (17,4%), alla prima accoglienza/ assistenza medica (11,6%), alla ricerca di informazione/ identificazione dei problemi (10,3%), al dialogo e allo scambio di esperienze (7,7%), all'animazione dei centri (7,1%).

Le difficoltà nel lavoro con gli immigrati (dom. n.9: *Quali difficoltà si incontrano nel lavoro con gli immigrati?*) sono state suddivise in difficoltà che provengono dagli immigrati; difficoltà che

provengono dalla comunità FMA; difficoltà che provengono da ambedue le parti.

Al riguardo, sembra interessante specificare alcune tra le difficoltà più frequenti per ciascun tipo.

- Le difficoltà più frequenti - provenienti *da parte degli immigrati* - sembrano provenire proprio dal loro "mondo": l'adattamento e l'integrazione nella nuova cultura (15,6% delle risposte) risultano problematici da molti punti di vista; si incontra una certa difficoltà a trovare lavoro perché il mondo del lavoro con le sue leggi e la sua organizzazione non sembrerebbe molto benevolo nei confronti degli immigrati (16,3% delle risposte); talvolta nascono dei problemi anche all'interno degli stessi gruppi di immigrati o tra i diversi gruppi (13,3% delle risposte); altre volte è la situazione di mobilità degli immigrati a costituire una difficoltà significativa (13,3% delle risposte).

- *Da parte delle comunità FMA*, le difficoltà maggiori riguardano: la mancanza di personale preparato (34,1%), la mancanza di mezzi economici per venire incontro alle necessità primarie (18,2%), la difficoltà di contattare e di incontrare

gli immigrati (18,2%).

• Per quanto riguarda le *difficoltà comuni sia alle FMA sia agli immigrati*, è evidente che le più frequenti vengono dalla non conoscenza reciproca delle culture, delle lingue, del mondo dei valori di cui ciascuna parte è portatrice (75%); dalla mobilità che riguarda sia gli immigrati che le comunità FMA (12,5%). La dom. n.12 si proponeva di sondare se la comunità FMA si sentiva adeguata e preparata per il lavoro che compie tra gli immigrati.

Le risposte del Graf.14 vengono chiarite dalle motivazioni che vengono date al fatto che le comunità non si sentono adeguatamente preparate al lavoro con gli immigrati (dom. n.12: *La comunità è preparata per lavorare con gli immigrati? Se no, perché?*): la mancanza di preparazione e di formazione (34,1%), la mancanza di tempo e di energie (22,0%), la mancanza di personale FMA perché le suore sono anziane (17,1%), alcune tensioni all'interno delle comunità FMA (9,7%), la mancanza di conoscenza della lingua e della cultura degli immigrati (7,3%).

Altre motivazioni hanno avuto % basse di risposta per cui non sono state riportate.

Con la dom. n.11 (*Che tipo di competenze sono necessarie per il lavoro con gli immigrati?*) ci si proponeva di sondare le competenze che, in base all'esperienza sul campo, le intervistate ritengono necessarie per il lavoro educativo tra gli immigrati.

Le risposte, fornite dal 60,6% dei Q., sono state raggruppate secondo quattro livelli differenti.

Per il livello delle *competenze professionali* (136 risposte): conoscenza della lingua e cultura dei destinatari (36,0%); conoscenze psico-socio-pedagogiche (32,4%); conoscenza della legislazione dello Stato

per gli immigrati (14,0%); relazioni pubbliche (5,9%); metodologia e tecniche della didattica, dell'insegnamento, della comunicazione (4,4%); conoscenza della teologia, della dottrina sociale della Chiesa e della spiritualità (3,7%); capacità di utilizzazione delle tecnologie, Internet, ecc. (3,7%).

Per il livello delle *relazioni interpersonali* (71 risposte):

capacità di accettare e di accogliere le differenze altrui (33,8%); rispetto ed empatia (33,8%); capacità di stabilire buone relazioni interpersonali (19,8%); capacità di accompagnamento personale (7,0%); disponibilità al cambiamento e capacità di adattamento (5,6%).

Per il livello delle *attitudini personali* (48 risposte):

essere sensibili alle esigenze altrui e avere comprensione (31,3%); avere un amore grande per i poveri e i bisognosi (27,1%); saper lavorare (14,6%); essere paziente (10,4%); essere stabile/forte (6,2%); saper organizzare (6,2%); non cercare il successo (2,1%); conoscere la propria identità ed essere persone mature (2,1%).

Per il livello delle *competenze pastorali* (22 risposte):

spirito missionario (27,3%); spirito salesiano (22,7%); capacità di condivisione della propria fede (22,7%); testimonianza (18,2%); sensibilità pastorale (9,1%).

I dati relativi alle competenze che le comunità ritengono necessarie sono coerenti con quelli relativi ai motivi per cui le comunità non si sentono adeguatamente preparate per il lavoro con gli immigrati e invitano a riflettere.

• Le risposte più numerose concernono le *competenze professionali*. Infatti, si sente l'esigenza forte di conoscere la cultura, la lingua, le tradizioni e la religione degli immigrati.

GRAFICO 14 PREPARAZIONE DELLA COMUNITÀ FMA PER IL LAVORO CON GLI IMMIGRATI (% Q. = 155)

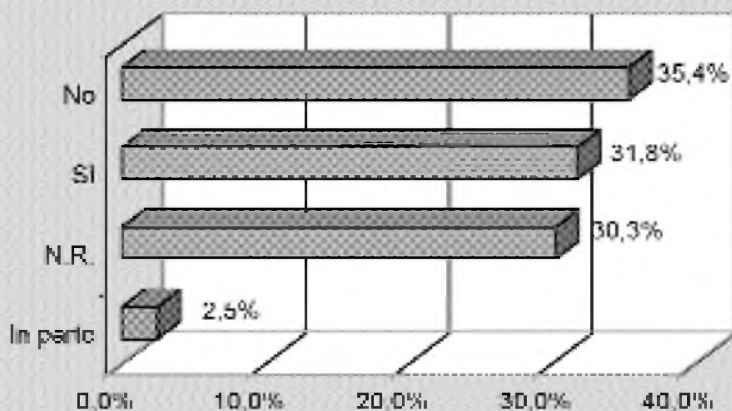
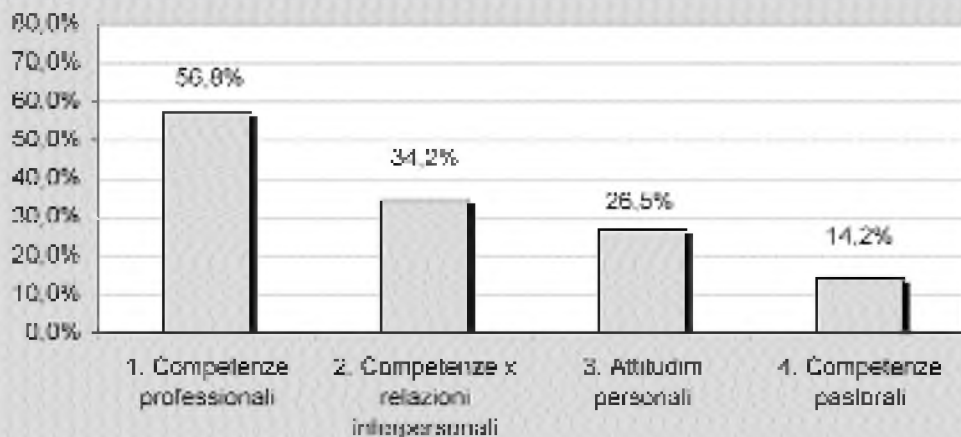
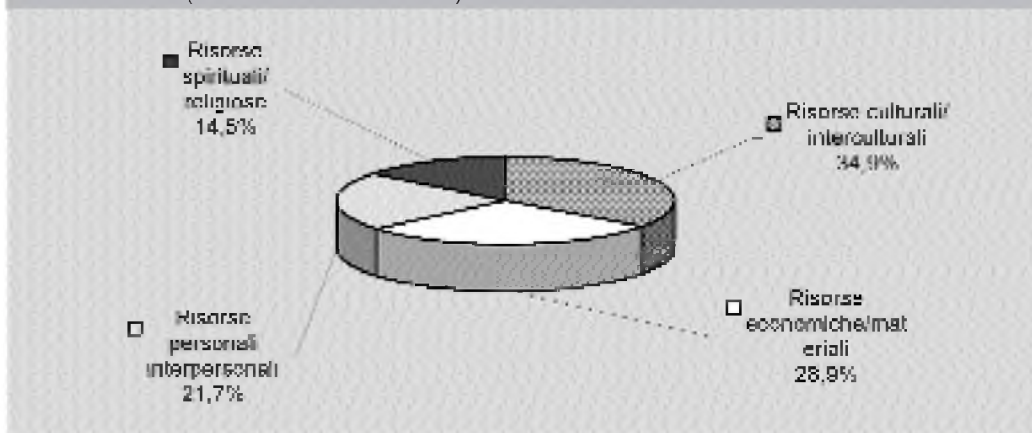
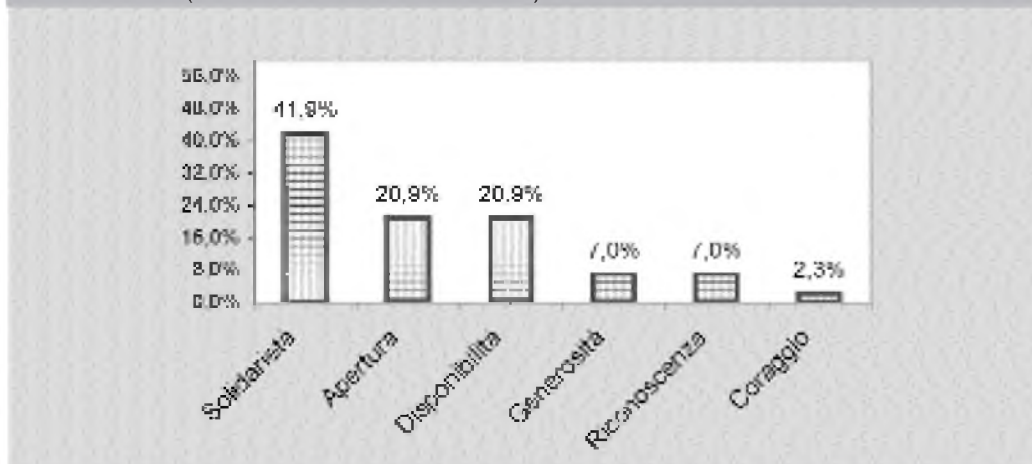
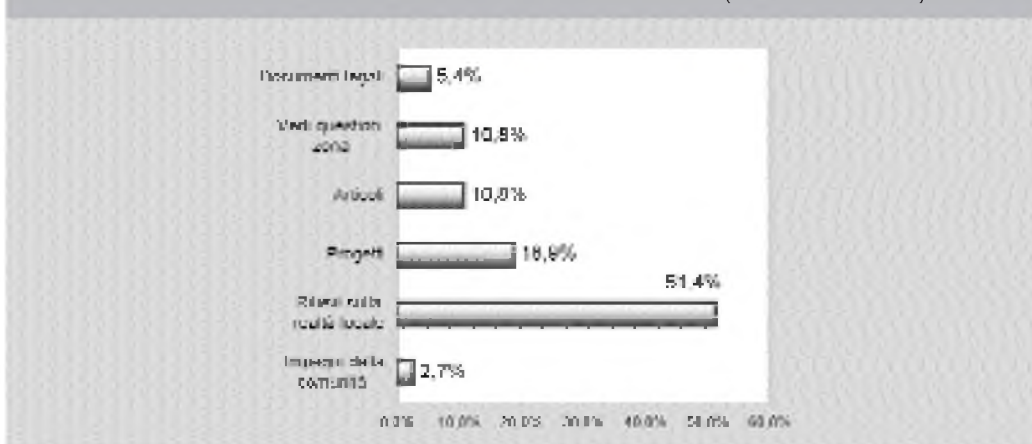


GRAFICO 15 COMPETENZE NECESSARIE PER IL LAVORO CON GLI IMMIGRATI (% TOTALE R. = 94)



Nello stesso tempo, si manifesta l'urgenza di acquisire competenze scientifiche, soprattutto in campo psicologico, pedagogico e sociologico. Si ipotizza, dunque, che le comunità FMA (che hanno risposto) sono consapevoli che la conoscenza esperienziale degli immigrati è imprescindibile per qualunque tipo di lavoro con loro, ma nello stesso tempo, data la complessità dei problemi di cui essi sono portatori, che tale conoscenza necessita del supporto scientifico per un adeguato trattamento

dei problemi. Inoltre, si ipotizza che l'esperienza e l'incontro con gli immigrati sono un momento importante sia per la comunità che per ciascuna FMA, non tanto per i problemi che tale missione chiede di affrontare e risolvere insieme, quanto perché il confronto con le "diversità" culturali, religiose e linguistiche (di cui gli immigrati sono portatori) arricchisce l'esperienza di ciascuna e, talvolta, potrebbe far emergere stereotipi e pregiudizi nei confronti delle "diversità" che

GRAFICO 16 LE "RISORSE" CHE IL LAVORO CON GLI IMMIGRATI OFFRE (% TOTALE RISORSE = 83)**GRAFICO 17** ATTEGGIAMENTI CHE IL LAVORO CON GLI IMMIGRATI RINFORZA (% TOTALE ATTEGGIAMENTI = 43)**GRAFICO 18** ALTRE INFORMAZIONI ALLEGATE AI QUESTIONARI (% TOTALE R. = 37)

esigono un percorso di maturazione personale e comunitaria indispensabile per poter svolgere un'azione educativa efficace.

- Si ipotizza che la conoscenza del "mondo" degli immigrati e il trattamento dei loro problemi hanno come presupposto la capacità di stabilire relazioni interpersonali positive, che abilitano ad accettare ed accogliere le differenze, nel rispetto e nell'empatia, elementi indispensabili per qualunque processo educativo e, dunque, in questo caso, per qualunque processo di inculturazione e integrazione.

- Le attitudini personali menzionate dalle intervistate fanno riferimento a quei "tratti" personali che facilitano qualunque incontro e qualunque relazione, ma non hanno ottenuto % molto elevate da parte delle intervistate.

- All'ultimo posto sono state indicate le competenze pastorali.

Ci si interroga su questo dato.

Come mai non è molto sentita l'esigenza di acquisire delle competenze in campo pastorale, se è vero che una delle difficoltà più forti riscontrate nel lavoro per gli immigrati è la mancanza di preparazione e di competenze a diversi livelli?

Confrontando le % relative all'acquisizione delle competenze professionali e relazionali con quelle relative alle competenze pastorali, i dati farebbero ipotizzare la preoccupazione intensa per la soluzione dei problemi immediati che il mondo degli immigrati pone, ma non altrettanto forte l'esigenza di prepararsi per impostare l'azione pastorale con la specificità propria del metodo educativo che, peraltro, dovrebbe qualificare e distinguere l'intervento di qualunque comunità FMA.

Le risposte alla dom n.10 (*Quali risorse ci vengono dal lavoro con gli immigrati?*) sono state date dal 41.3% dei Q. e, data la loro varietà, sono state organizzate in due categorie:

- le risorse "generali" che il lavoro con gli immigrati offre (40.7% di Q.);
- gli atteggiamenti che il lavoro con gli immigrati rinforza (28% di Q.).

4° nucleo: Altre informazioni

37 intervistate hanno risposto alla dom. n.13 (*Aggiungi altre informazioni che ritieni importanti per la rilevazione della situazione migratoria della zona*), come si evidenzia dal Graf.18.

In conclusione

Dalle risposte alle «nuove domande»...

I risultati emersi dall'analisi delle risposte al questionario sono molto interessanti; non possono però essere generalizzati all'intero Istituto perché i questionari non sono stati compilati da tutte le comunità FMA, in quanto i Consigli ispettoriali hanno scelto le comunità che avrebbero dovuto rispondere; alcuni questionari sono stati compilati da comunità che non lavorano per gli immigrati; non tutte le comunità che lavorano per gli immigrati hanno potuto compilare il questionario.

Essi hanno pertanto il *valore* di offrire «l'orizzonte» entro cui impostare un'ulteriore ricerca che dovrebbe coinvolgere un campione di comunità veramente rappresentativo dell'Istituto per approfondire sia gli aspetti che sono stati messi in evidenza dalle risposte delle intervistate, sia quelli non sufficientemente sondati in questa fase preliminare.

Il questionario evidenzia sia una certa *sensibilità/attenzione* per la problematica delle migrazioni, sia il *desiderio* delle FMA di farsi carico dei problemi e delle sofferenze degli immigrati, perché vengano «restituiti» alla loro dignità di persone e abilitati a divenire «cittadini del mondo» a pieno titolo.

Riletti alla luce del Magistero della Chiesa e dell'Istituto, ma soprattutto a partire dalle suggestioni suscitate

dalla Lettera di convocazione del Capitolo Generale XXI, i risultati della ricerca, apportano «*nuove domande*», la cui risposta abiliterà la comunità FMA a «*riconsegnare il sogno educativo dei Fondatori*» alle generazioni di oggi!³¹ Esplicitando il tema individuato per il CG XXI, Madre Antonia Colombo ha invitato tutte le FMA a mettersi in ascolto degli interrogativi rivolti alla missione evangelizzatrice della Chiesa e alla vita consacrata, «*a partire da una più profonda consapevolezza dell'esperienza dell'Alleanza vissuta da FMA*».

Entrare nell'Alleanza di Dio con il suo popolo significa oggi entrare nell'Alleanza *che Dio ha stabilito con Don Bosco e Madre Mazzarello* e si traduce nell'impegno di «*educarci ed educare alla solidarietà per una cultura della pace*» ispirata ai valori evangelici.

Nel solco di tale amore eterno e personale si iscrive la *cittadinanza attiva* che le FMA sono chiamate a vivere e che si può così esprimere:

- partecipare attivamente alla costruzione della città terrena,
- nell'atteggiamento di persone adulte,
- facendosi coscienza critica della convivenza sociale,
- collaborando a trasformarla secondo i parametri del Vangelo,
- lasciandosi interpellare e trasformare dalla Parola di Dio.

La cittadinanza, intesa in questi termini, non solo permette di superare una *lettura* puramente sociologica o politica dei dati, ma va «*oltre*» anche i *confini delle interpretazioni nazionalistiche e/o regionalistiche dei risultati del fenomeno*, sollecitando la responsabilità della società civile - in un conteso di globalizzazione e di interdipendenza - a influire sulle decisioni che mettono al centro la dignità di ogni persona umana e rifiutano la «*possibilità*» di una convivenza umana per tutti sul pianeta.

Per le FMA, vivere la cittadinanza attiva concretamente significa, infatti, *esprimere nel quotidiano la spiritualità del Sistema preventivo*, cioè assumere in prima persona la consegna di Don Bosco: «*Voi compirete l'opera che io comincio: io abbozzo, voi stenderete i colori. Ora c'è il germe...*» (MB XI 309).

... per una «cittadinanza attiva» della comunità FMA, dei fratelli e delle sorelle immigrati nella Chiesa e nel mondo

Le modalità con cui la maggior parte dei questionari è stata compilata lasciano ipotizzare che il lavoro delle FMA per gli immigrati sia nato prevalentemente dalla risposta a urgenze e necessità pressanti del territorio e richiederebbe pertanto un lavoro di *ripensamento* e di *verifica per un rilancio più coinvolgente dell'azione missionaria* in questo ambito.

Nella logica della cittadinanza attiva, si auspica perciò un itinerario di *discernimento comunitario* e *ispettoriale* che valuti se l'opera è secondo il carisma dell'Istituto e, conseguentemente, ne orienti la *qualità della presenza* verso nuove prospettive per l'Istituto, soprattutto in ordine alla *progettualità* e a percorsi di *educazione/formazione interculturale*. Si potrebbe obiettare che anche don Bosco ha cominciato la sua missione rispondendo alle urgenze dei giovani del suo tempo. Certamente, ma in cento anni e più, la Famiglia salesiana ha approfondito il carisma delle origini, grazie allo studio e alle esperienze delle comunità e dei «*Gruppi*» nei diversi contesti socio-culturali, per arrivare a delinearne i «*tratti*» specifici che lo identificano e lo differenziano rispetto agli altri carismi nella Chiesa. Concretamente, la scelta delle Opere per gli immigrati dovrebbe impegnare a *discernere le sorelle e le comunità da destinare a questa missione*, la loro preparazione e qualificazione,

l'organizzazione delle strutture, la pianificazione e la progettazione degli interventi educativi. Non è a caso che le difficoltà maggiori segnalate dalle intervistate sono: la mancanza di preparazione culturale (che ostacola la conoscenza delle culture, delle religioni, delle tradizioni, ecc., degli immigrati) e la mancanza di competenze (a livello psicologico, pedagogico e sociologico) che non permettono di affrontare in modo adeguato i problemi dei destinatari. La costituzione stessa della comunità, in particolare il numero delle sorelle, sembra offrire condizioni favorevoli per «educarsi a pensare e a vivere in dimensione planetaria, in spirito di solidarietà che libera da chiusure, pregiudizi e nazionalismi, in atteggiamento di perdono donato e ricevuto» in modo da far fiorire la vita. Infatti, considerando che quanto più le comunità sono numerose, tanto meno hanno risposto alle domande e sia che le comunità poco numerose hanno (in proporzione) un maggior numero di FMA che lavorano per gli immigrati, si potrebbe anche ipotizzare che un certo *tipo di struttura comunitaria* faciliti una maggiore flessibilità a modellarsi sulle necessità e sulle urgenze della missione. Ovviamente, la struttura comunitaria favorevole non è sufficiente perché la comunità FMA sia «segno di cittadinanza evangelica», se le FMA non si impegnano ad essere *persone dal cuore evangelico*. Se è vero che, nell'impegno educativo, è fondamentale muoversi come comunità educante, di fronte ai risultati del questionario ci si potrebbe interrogare sul *coinvolgimento dei laici* - da parte della comunità FMA -, sulla *proposta* di valori che viene loro fatta, sulla *cura della loro preparazione umana e culturale*, sulle *modalità di intervento* a cui la collaborazione e la partecipazione devono ispirarsi affinché i destinatari

possano diventare «cittadini secondo il Vangelo». Dai risultati del questionario emerge che i laici (stipendiati o volontari) sono poco presenti, dal punto di vista numerico, nel lavoro delle comunità FMA per gli immigrati.

Purtroppo non se ne possono dedurre i motivi, ma questo dato andrebbe ulteriormente approfondito in un'eventuale ricerca.

Una maggior presenza di laici potrebbe costituire un grande apporto nella misura in cui incoraggiasse la comunità educante a radicarsi nella concretezza delle situazioni, assumendo le contraddizioni della vita umana e delle società in cui gli immigrati vivono. Un capitolo a sé meriterebbe il discorso sul *coinvolgimento degli immigrati* che, da destinatari della missione FMA e dei laici nei loro confronti, diverrebbero in questo modo "*soggetti attivi*" sia nel percorso di inserimento nella cultura di accoglienza, sia collaboratori della comunità FMA e delle altre Istituzioni presenti nella zona in modo da poter cogliere le "domande più profonde" di tutti coloro che vivono l'esperienza della migrazione.

Le istanze del mondo contemporaneo, in cui non esistono quasi più frontiere per la circolazione di ogni genere di "beni", sono un'opportunità e - nello stesso tempo - un "compito" quanto alla ricerca di «*strade per operare in senso evangelico e mettersi in rete con altre istituzioni anche a livello internazionale*». Nel questionario solo circa la metà delle intervistate ha segnalato di essere "in collegamento" con altre Istituzioni che si occupano degli immigrati (si tratta soprattutto di Istituzioni ecclesiali).

Risulta, invece, piuttosto carente il collegamento con gli altri tipi di istituzioni, mentre ciò sarebbe di grande importanza proprio in ordine ai problemi di ogni genere (dalla salute, alla ricerca del lavoro, alla regolamentazione dei documenti che

permettono la permanenza nel Paese di arrivo, allo status giuridico da far riconoscere, ecc.) di cui gli immigrati sono portatori.

Riguardo alle *modalità con cui le comunità FMA collaborano con altre Istituzioni* che lavorano per gli immigrati, dai risultati sembra che si tratti per di più di “collaborazione” e di “coinvolgimento” in generale, mentre non emerge abbastanza l’apporto specifico che la comunità potrebbe offrire in ordine al carisma. Probabilmente, la migliore preparazione culturale e l’acquisizione delle competenze richieste (di cui, peraltro, è stata segnalata la carenza sia quando sono state chieste le difficoltà incontrate, sia quando le intervistate sono state interrogate sulle competenze in diversi ambiti esigite dal lavoro per gli immigrati) darebbero uno “*status differente e di qualità*” alla presenza FMA nel rapporto con le istituzioni e farebbe superare quel senso di “inadeguatezza” manifestato da ben oltre metà delle intervistate.

«L’appartenenza ad un Istituto internazionale ci rende sensibili ai diritti delle minoranze, in particolare al diritto all’educazione conforme alla propria cultura». Dal questionario risulta che le *iniziative dette “specifiche per gli immigrati”* vedono al 1° posto “le risposte alle prime necessità” (cibo, vestiario, alloggio, assistenza sanitaria, ecc.) a cui seguono “la formazione religiosa” e poi varie “iniziative” che potremmo definire globalmente come “culturali”, soprattutto per i bambini e le giovani donne.

Risultano poco citati alcuni tipi di *iniziative* che si potrebbe definire “*nuove*” rispetto a quelle già esistenti, quali ad esempio:

la socializzazione (anche degli adulti);
la regolarizzazione di situazioni critiche legate allo stato civile degli immigrati, alle richieste di permesso di soggiorno, di residenza, di cittadinanza, ai matrimoni misti;

la conoscenza e l’intervento a favore di minori immigrati, ricongiunti, richiedenti asilo e rifugiati, profughi di guerra o sfollati; minori stranieri non accompagnati e accolti temporaneamente nelle strutture, provenienti da Paesi colpiti da problemi di vario tipo; clandestini; minori privi di assistenza e rappresentanza da parte di genitori/adulti; minori zingari.

La *presenza femminile in immigrazione* meriterebbe un’attenzione tutta particolare da parte delle comunità FMA, sia per gli orientamenti dati all’Istituto negli ultimi Capitoli Generali, sia in ordine al discorso della cittadinanza, se è vero che “chi educa una donna educa una società”.

Attualmente, la presenza delle donne immigrate si ripartisce geograficamente in maniera differente in relazione ad alcune variabili (non ultima la religione), ma molti elementi inducono a una rilettura circa il ruolo della presenza femminile nel processo migratorio. Da un lato, la donna appare vittima di un sistema che diventa sempre più strutturato e pericoloso e cerca di estendere i propri interessi anche attraverso accordi con la criminalità organizzata a livello internazionale, dall’altro appare artefice di uno sviluppo lento e silenzioso all’interno delle società di accoglienza.

Inoltre, con l’aumento dei ricongiungimenti familiari, la donna ricopre un ruolo chiave, non più solo relativo alla presenza del marito (e quindi in posizione subordinata), bensì centrale rispetto al difficile processo di integrazione, dove il suo apporto è fondamentale.

Molti studiosi hanno infatti osservato che essa funge da *ponte* tra la cultura d’origine e quella del Paese di accoglienza, operando nello stesso tempo come *custode della tradizione* e come *agente di cambiamento*.

La sua presenza può pertanto contribuire alla creazione di una società multietnica

e multiculturale e, dunque, «la sua educazione sarà una grande risorsa per attuare la cittadinanza evangelica». «Come essere donne responsabili nella complessità contemporanea? Come individuare nuove modalità di presenza educativa?», chiedeva Madre Antonia Colombo nella Lettera di convocazione del Capitolo Generale XXI. Sono le stesse domande che si intravedono in filigrana nella tipologia delle difficoltà che sono state segnalate nei questionari: da una parte si percepisce che «i tempi sono mutati, i cambiamenti diventano sempre più rapidi; le scelte di ieri sono già inadeguate», ma dall'altra si percepiscono gli ostacoli concreti, la propria inadeguatezza verso le esigenze del mondo di oggi, le domande inesprese dei fratelli e delle sorelle immigrati che stanno oltre le difficoltà che, apparentemente, sembrano essere poste da parte loro. Le risposte alle domande suddette, che sono *radicali* in ordine al *senso* e al *significato della presenza di una comunità FMA*, si ritrovano anche nelle competenze individuate come "necessarie" per il lavoro con gli immigrati. Al riguardo va notato che le risposte riguardano non solo le competenze scientifiche e tecniche (certamente, ci sono anche queste), ma soprattutto quelle che permettono di impostare relazioni educative sane e mature, che coniugano le metodologie e le tecnologie con gli orientamenti del Magistero della Chiesa e con le esigenze di spiritualità. Purtroppo, nel questionario è mancata una "domanda" più puntuale riguardante l'acquisizione delle competenze relative al carisma dell'Istituto e all'inculturazione del Sistema preventivo oggi. Concludendo, possiamo affermare che *il mondo degli immigrati*, con la varietà della sua provenienza (geografica e culturale) e di appartenenza religiosa,

agli occhi delle intervistate appare comunque *una "risorsa"* sia per ciò che offre dal punto di vista culturale, economico, religioso e delle relazioni personali/interpersonali, sia perché contribuisce alla maturazione di atteggiamenti di solidarietà, di apertura e di disponibilità nelle FMA che lavorano per loro. È il messaggio più profondo che le intervistate lasciano al lettore della ricerca: se ci si educa a *pensare globalmente*, l'*esperienza* dell'educare si moltiplica e si allarga fino a diventare *contagiosa* per molti fratelli e sorelle nel mondo!

*«Venite, benedetti del Padre mio,
ricevete in eredità
il regno preparato per voi
fin dalla fondazione del mondo...»*

*Ogni volta che avete fatto queste cose
a uno solo di questi miei fratelli
più piccoli, l'avete fatto a me»
(Vangelo di Matteo, 25)*

Coordinamento della ricerca:

Ciri Hernandez
Consigliera responsabile
dell'ambito "Missioni" nell'Istituto delle
Figlie di Maria Ausiliatrice

Hanno collaborato

per la stesura dei questionari:
Enrica Rosanna
Mercedes Alvarez

per l'informatizzazione dei dati:
Marie Gannon
Teresa Joseph
Barbara stinner

*Si ringraziano le Comunità e le Ispettorie
che hanno compilato i questionari e tutte
le persone che, in modi diversi, hanno
collaborato alla realizzazione della ricerca*

NOTE

¹ Da questo punto in poi le Figlie di Maria Ausiliatrice saranno citate con la sigla FMA.

² Nel 1996, al termine del Capitolo Generale XX, il Consiglio Generale dell'Istituto delle FMA ha affidato all'ambito «Missioni» lo studio delle iniziative che l'Istituto va realizzando in tutto il mondo a favore degli immigrati considerate come parte integrante del progetto (cf CAPITOLO GENERALE 20°, «A te le affido» di generazione in generazione. Atti del Capitolo Generale XX delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1997, 76).

³ Nel contesto del presente lavoro non si intende fare una trattazione sulla mobilità umana, ma si prendono in considerazione alcuni elementi che nell'economia del discorso aiutano a leggere e interpretare le risposte date dalle intervistate ai questionari utilizzati per la ricerca.

⁴ Il processo di globalizzazione costituisce una delle tematiche maggiormente studiate durante gli ultimi decenni da tutti gli ambiti disciplinari, sia negli ambienti accademici che in quelli non accademici, come è stato riscontrato dall'*équipe* di ricerca per il presente lavoro nella fase preliminare alla formulazione dei due questionari utilizzati, allorché si è trattato di reperire gli aspetti teorici di tale processo, anche attraverso l'analisi dei siti Internet.

⁵ I testi citati tra virgolette sono stati ripresi dalla lettera inviata da Sr. Ciri Hernandez, Consigliera responsabile dell'ambito «Missioni», alle Ispettrici e/o Superiore di Visitatoria in data 24 settembre 2001, con cui si comunicava l'iniziativa del progetto/proposta di ricerca.

⁶ La riflessione e lo studio sono stati arricchiti dalle osservazioni e dai rilievi fatti dalle sorelle del Consiglio generale durante le visite canoniche alle Ispettorie.

⁷ Cf CAPITOLO GENERALE 20°, «A te le affido» di generazione in generazione. Atti del Capitolo Generale XX delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1997.

⁸ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE (ed), *In preparazione al Capitolo Generale XXI*, Roma, Istituto FMA 2001.
I due ultimi Capitoli Generali avevano focalizzato l'attenzione sia sull'Alleanza di Dio con il suo popolo e con ogni donna e uomo nel succedersi dei tempi, sia sull'Alleanza che Dio ha stabilito con Don Bosco e con Madre Mazzarello. In continuità con il cammino fatto, la Lettera di convocazione citata sottolinea come - oggi - la vocazione specifica di FMA esige l'atteggiamento

di persone adulte che - in nome della Parola - partecipino responsabilmente alla costruzione della città terrena, diventando capaci di farsi coscienza critica della convivenza sociale e collaborando a trasformarla secondo la logica del Vangelo. È la *cittadinanza attiva*, capace di sollecitare la società civile (e, in essa, ciascun cittadino) alla responsabilità e alla propositività in modo da influire sulle decisioni fondamentali riguardanti la possibilità di una convivenza umana per tutti sul pianeta. Per le FMA, vivere la cittadinanza attiva vuol dire incarnare ed inculcare uno specifico stile di vita evangelico: la spiritualità del Sistema Preventivo.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio* n.37.

¹⁰ La storia della presenza e dell'attenzione che la Chiesa ha rivolto al settore della mobilità umana rimane in gran parte inesplorata e sconosciuta; di certo, non costituisce parte integrante né del patrimonio culturale degli operatori pastorali né della *ratio studiorum* che prepara i giovani al sacerdozio e alla vita consacrata. Per una lettura in chiave sociologica e di fede del fenomeno della mobilità, cf FONDAZIONE MIGRANTES DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Enchiridion della Chiesa per le migrazioni*, Bologna, Centro Editoriale Dehoniano 2001. Il volume raccoglie tutta una documentazione (dai Documenti dei Papi - partendo da Leone XIII fino a Giovanni Paolo II - ai Documenti dei Dialoghi Ecumenici locali) che individua per la Chiesa potenzialità e risorse che ne permettono la crescita (nella varietà dei tanti gruppi che la compongono) e che ne esaltano l'unità e la cattolicità, oltre ogni forma di etnocentrismo, verso la realizzazione della convivialità delle differenze. I documenti sono la testimonianza codificata dell'attenzione della Chiesa alle persone coinvolte nel fenomeno della mobilità, del rispetto profondo per la loro cultura, dell'impegno per la tutela dei diritti fondamentali, anche in campo religioso, e di un vivo senso di solidarietà, come si rileva nella Presentazione del volume suddetto.

¹¹ Per un approfondimento sia delle problematiche inerenti i fenomeni della prostituzione e della tratta (in senso generale e locale), sia di alcuni strumenti di lavoro utili a livello pastorale, cf OSSERVATORIO DELLE POVERTÀ DELLA CARITAS TARVISINA (ed), *Schiave sulle nostre strade. Il fenomeno della prostituzione tra conoscenza, denuncia e impegno*, Treviso, Editrice San Liberale 2002.

¹² Nella lettera inviata alle Ispettrici e/o Superiore di Visitatoria si suggeriva che, nel caso lo si ritenesse opportuno, si sarebbe potuto applicare tale questionario anche ad altre zone significative per l'afflusso migratorio, nonostante le FMA non vi fossero ancora presenti.

13 Nell'articolo non verranno riportati tutti i grafici e le tabelle che fanno parte integrante del Rapporto di ricerca; sono stati selezionati quelli più significativi per l'analisi e l'interpretazione.

14 Per i dati aggiornati relativi al fenomeno migratorio nel mondo, cf CARITAS, *Immigrazione. Dossier statistico 2001. XI Rapporto sull'immigrazione*, Roma, Anterem 2001; COORDINAMENTO DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE CARITAS (ed), *Anticipazioni Dossier Statistico Immigrazione Caritas 2002*, <http://www.caritasroma.it/immigrazione> [26/06/2002].

15 Da questo punto in poi i questionari verranno indicati con "Q."; le domande del questionario con "dom."; le risposte con "R."; le non risposte alle domande con "N.R."

16 Secondo quanto è stato esplicitato in nota nella 1ª pagina del questionario, per «zona» si intende il Paese, o il villaggio, la città, o un quartiere della città.

17 Le "altre informazioni" del 4° nucleo riguardano la documentazione che le intervistate hanno inviato e che è stata allegata al Rapporto di ricerca.

18 Secondo quanto era stato suggerito da Sr. Ciri Hernandez nella Lettera di presentazione della ricerca, il questionario avrebbe potuto essere compilato anche per «zone» significative dal punto di vista dell'afflusso migratorio, nonostante la comunità FMA non vi sia presente, se il Consiglio ispettoriale l'avesse ritenuto opportuno.

19 Secondo quanto il questionario suggeriva di fare, 16 comunità hanno inviato anche la documentazione relativa alle politiche governative del Paese in cui si trovano.

20 Ciascuna intervistata poteva segnalare più di un Continente e più di una Nazione.

21 Come si nota, il totale delle % è maggiore di 100 perché talvolta le intervistate hanno utilizzato più di una categoria per ciascuna.

22 La tipologia dei settori lavorativi è stata mutuata dal sondaggio Istat 2002. Nonostante non si registrino % molto elevate, sono da segnalare le "libere professioni" per le quali spesso, nei Paesi di accoglienza degli immigrati, non sono riconosciuti i titoli accademici.

23 I settori lavorativi delle donne immigrate sono riportati da 132 Q. (83,4% dei Q.) e quelli degli uomini da 135 Q. (85,4% dei Q.).

24 Nel 73,4% dei Q. le intervistate hanno indicato una serie di Centri che, per mancanza di informazione sulle loro finalità e specificità,

non si è potuto inserire in alcuna delle categorie create per la raccolta delle risposte.

Nonostante ciò, nel Rapporto di ricerca si è ritenuto opportuno segnalarle ugualmente.

25 Il Totale delle % è maggiore di 100 perché le intervistate talvolta hanno segnalato più di un atteggiamento per questionario.

26 Le "altre informazioni" del 4° nucleo riguardano la documentazione che è stata allegata ai questionari.

27 Le sigle identificano le Ispettorie: SUO (Stati Uniti/Ovest), SUA (Stati Uniti/Est), ILS (Italia/Emiliana, Ligure Toscana, AFE (Africa/Est), CAM (Centro America/Nord), SEA (Sud/Est/Asia), IVP (Italia/Veneta/Conegliano), GIA (Giappone), MOR (Medio Oriente), ILF (Italia/Lombarda/Sacra Famiglia), RMA (Roma/Madre A. Vespa, M. Ersilia Canta, Sr. Teresa Valsé Pantellini).

28 In alcune Ispettorie, la presenza numerosa di laici stipendiati probabilmente è da riferire al fatto che vi sono stati inclusi gli insegnanti della scuola. Le sigle identificano le Ispettorie: SUA (Stati Uniti/Est), ILF (Italia/Lombarda/Sacra Famiglia), AFE (Africa/Est), FIL (Filippine).

29 Le sigle identificano le Ispettorie: ILS (Italia/Emiliana, Ligure, Toscana), SUO (Stati Uniti/Ovest), FIL (Filippine), AFO (Africa/Ovest).

30 Secondo quanto veniva richiesto, le intervistate hanno specificato (nel 18,7% dei Q.) le varie iniziative che vengono organizzate per "altre categorie di persone", ma senza specificare per quali persone. In questo testo non sono state riportate, sia perché ricoprono le iniziative appena menzionate, sia perché non è stato indicato per quale categorie di persone sono organizzate.

31 Tutti i testi citati tra virgolette sono ripresi da: ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE (ed), *In preparazione al Capitolo Generale XXI*, Roma, Istituto FMA 2001.